Specchio di Virtu

NEL QVALE BREVE-
MENTE

Si descriue la buona Amicitia,
La grandezza, e principio del Matrimonio;
E di quanta Eccellenza sia nelle Femmine la
Castità;

CON MOLTI NOTABILISSIMI ESSEMPI
Secondo i Soggetti,
DA' QVALI CIASCVNO POTRA
prender materia, & ammaestramento
di ben viuere.

Di nuouo raccolto da Nicolao Granucci
Lucchese.

In Lucca per il Busdrago. 1566.
A stanza di Francesco Fagiani.

AL MOLTO MAGNIFICO
& nobilißimo

M. GIVSFREDI RAPONDI
Gentilhuomo Lucchese.

SE mi destasse Apollo versi, e rime;
Da poter dimostrar l'alto valore,
Che dẽtro alberga a'l vostro nobil cor
Porrei vostre virtude infra le prime.
E mostrerei con stil alto, e sublime;
Che voi sete del ciel, del Mõdo honor
E che può tãto il diuin vostro ardore
Che virtù vera inalza, e'l vitio oprim
Benche la fama più d'vn'Obelisco (chi
V'erge, e consacra; e fa ch'il picciol S
Vgual diuien all'Istro, al Reno, al xãt
Ma se'l valor di voi chiaro, e souerchi
Cantar non posso, aggradiui s'io quã
Più posso co'l cor v'amo, e riuerisc

AL MOLTO MAGNIFICO
ET NOBILISSIMO
M. GIVSFREDI RAPONDI,
Gentilhuomo Lucchese.

VANTVNQVE il giouare ad altrui grandemente sia conceduto a pochi; pochi etiandio si ritrouano, che alcuna volta in qualche parte far nol sino: percioche niuno e sì d'ogni bene spoglia (che conosca se stesso) che non racchiugga ntro di se qualche dote particolare. E come, e fra gli huomini non douesse essere il mag-r bene dell'Amicitia più volte nell'animo uuolgendomi, ciò ch'io n'ho in sostanza ve-

duto scritto, ho meco in vn pensier raccolto, &
posto in questa Epistola per giouare ad altrui.
Il felicissimo adunque, e sacrosanto nodo del-
l'humana Amicitia, vnico saggio delle Diuine
dolcezze; è l'Amicitia buona di cui è il mio pre
supposto, & è quella, che è tra gli huomini
buoni, & virtuosi; & è virtù sola, ò cosa con
la virtù congiunta di strettissimo legame: con
ciosia che la virtù è vn bene interno, & vni-
to con l'anima, per se stesso, in se stesso, & a
se stesso buono, e ad altri: però chi ama l'ami-
co per le sue virtù, ama la virtû per se stessa,
& l'amico per accidente: percioche l'amico
& le virtù sue sono vna cosa vnita, & non
disgiunta. Sonui ancora due altre maniere
d'Amicitie, non per se stesse, ma per acciden-
te; cio è vtili, & diletteuoli, lequali possano
esser fra tutti gli huomini: cio è buono con catt
uo: e'l non buono, e'l maluagio ancora con ogni
sorte di gente può contrarre amicitia per vtile,
ò per diletto; & i maluagi huomini fra loro
possano essere amici per vtile, ò per diletto; men
tre

e che questi, ò l'vtile, o'l diletto, ò la speranza
ll'uno, ò dell'altro haueranno per via, ò per
getto: ma leuata la cagione, subito sarà al-
esì rimossa l'amicitia: doue i buoni sempre sa
nno amici per se medesimi, & non per altra
usa, senon perche son buoni. Scriuendo il di-
n Platone della buona amicitia raccoglie,
'ella sia vn'honesta, e perpetua congiuntione
volontà, & che il suo fine sia vna vita sola:
è, che gli amici viuino a un medesimo mo-
, e che due animi diuenghino uno per volon-
, e da una volontà nasca una sol vita. E che
ongiungimento sia una conuenientia nella
dea per stella particolare, per Genio, & per
na affettione d'anima, e di corpo; come dir
suole; il tuo sangue si confà co'l mio: però co
o che pendono da vno, si sforzano ritornare
uno, per vno, e ad vno. E che l'amore sia vn
ezzo, & quasi una certa via all'amicitia: per
e sendo l'amore un desiderio del bello, & ve-
ndo l'Amicitia dall'Amore; e di necessità
e quelli che hanno da essere amici siano belli,

 cio è

cio è d'animo: percioche egli in tutto danna, e riprende coloro; che per la sola bellezza del corpo si reputano degni d'essere amati: conciosia, che l'huomo è l'animo, e'l corpo dell'huomo lo strumento; però chiunque ama il corpo bello, non ama l'huomo; ma quelle cose che son dell'huomo. Et che il congiungimento che nasce dall'una e dall'altra bellezza dell'animo presto generi vna Amicitia, che mai vien meno, come fu quella d'esso Platone, & di Astere. Cicerone Principe della Rettorica Romana dice; che l'Amicitia non è altro, che vna somma concordia di tutte le cose Diuine, & humane; con beneuolenza, & carità; laquale esser non puote oue non è virtù; però che essa virtù genera, & contiene l'Amicitia, & in lei è la stabilità, e costantia delle cose: conciosia che l'Amicitia è stata data dalla natura non compagna de' vitij: ma per spalla, & sostentamento delle virtude. L'Amicitia buona adunque, che solo si contrae fra gli huomini per elettione, si ristringe in due

modi

*odi: cio è Naturale, & Elettiua; che la na-
ırale è quella fra i parenti, & consanguinei
come che amendue siano naturali, & ne-
ssarie; è nondimeno più naturale, & ne-
ssaria questa fra parenti: ma l'altra pare a
olti più nobile, & perfetta; anzi in ciò è più
etta, & più forte: percioche l'Amicitie tra
uoni mai scemano la beneuolenza, nè si puo-
per alcun tempo mai diuiderle; doue fra pa-
nti è da tutte le parti infinita dissomiglian-
, & perciò sono spesse volte fra loro odij di-
rsi, & nimicitie mortali. E perche i paren
sono congiunti per quella necessità che ne die
sorte al nascere, e gli amici veri per elettione
ropria virtù s'accompagnano; però l'huomo
erita manco riprensione opponendosi a vn pa
nte, che a vn'amico: percioche rompersi cō
enti è imputato ad ingiustitia: ma con gli
nici a leggierezza: cō ciosia che la vita di colui
ta come cosa dispersa, che si troua spogliato
mici. Ristringendo; l'amicitia fra i buoni es-
la vera amicitia, & l'altre due accidentali;*

& l'amicitia fra i maluagi esser una unione di brutture, e di vitij: perciòche eglino nõ che amino altrui hanno in odio se stessi. Et conseguentemente l'amicitia fra i buoni esser più nobile, et più perfetta, e di maggior forza, che quella della congiuntione del sangue fra i parenti: perciòche, chi è colui che non sappia, che le cose elette son sempre più nobili, e più degne; che le tolte a caso, & per sorte? Osseruarono i Greci inuiolabilmente il dolce nodo dell'Amicitia: ma li Scithi popoli Barbari, indomiti, e bellicosi l'osseruarono molto più de' Greci, & le loro amicitie le contraeuano non a Tauola, nè in conuiti come essi Greci, nè per esser di pari età, ò vicini; ma quando vno era animoso, gagliardo, & suffitiente a pigliar grandi imprese; tutti si volgeuano ad amarlo. Però prima che facessero elettione d'amici, ne voleuano hauer lunga prattica, e sperienza per non cader in errore, e parere instabili: ma qnando poi con deliberato consiglio prendeuano vn'amico, faceuan patti, & giurauano di viuere insie-

me

ne, & occorrendo, morir l'uno per l'altro. Haueuano i medesimi Scithi in gran venera-tione Pilade, & Oreste Greci, a' quali haue-uano drizzato vn Tempio, doue con solenni sa-crifitij a guisa di Dei gli addorauano; il quale Oreste fu più chiaro per l'Amicitia che hebbe con Pilade; che per il padre Agamennone. Et in vna Colonna scolpirono ciò che quelli haue-uano fatto l'vno per l'altro: accioche (come scriue Luciano) quella colonna fosse a' figliuoli, & giouani in vece d'vna legge, e primo docu-mento di ben viuere. Si legge, che Agusto Imperadore trouò alle riue del Dannubio vna gente, che haueua per costume, come hora si maritano l'Huomo, & la Donna, così di confederarsi amico con amico, giurando per li Dei di mai piangere, nè attristarsi de' proprij incommodi: ma solo attendere, e dar rime-dio a quelli dell'Amico. O secol glorioso, ò età fortunata, ò gente d'etterna memoria doue re-gnauano si bei costumi? Vorrei, che così come Themistocle Atheniese hebbe inuidia a' Trionfi

di

di Milciade, & Giulio Cesare nel Tempio di Gadde alla fortuna del Magno Alleſſandro; che i moderni inuidiaſſero all'amicitie antique: perche non è nel Mondo coſa, che aguagliar ſi poteſſe a vn perfetto amico; poi che CRISTO Redentor noſtro di ſua bocca ci chiama non fratelli, nè parenti; ma amici dicendo. Voi ſarete i mia amici ſe farete ciò ch'io vi comando. Dice Platone, che più toſto haurebbe voluto vn amico, che il theſoro del Re Dario, e Dario ſteſſo. E Cicerone anch'egli dice: io vi conforto, che proponiate l'amicitia a tutte le coſe humane: perche niente è tanto conforme alla natura, ne tanto cõueniente alle coſe proſpere, & auuerſe; la quale (e queſto e'l mio parere) non puole eſſer che fra buoni. Solea dire Ennio, chi è quegli che poſſa viuere? il quale non ſi ripoſi nella ſcambieuol beniuolenza d'uno amico? Oſſeruarono parimente i Romani, lume di tutte le virtude, queſto legame inuiolabilmente, il quale giuſta coſa è che crediamo ſi ſciogleſſe co'l loro Imperio; poi che all'età noſtra pochi amici veri ſi ritrouano

no

*no: & i loro precetti quanto all'amicitia erano
ali. Che ogni fortuna a gli amici fosse comune:
volere e non volere vna medesima cosa, come
criue Salustio; e che gli amici l'vno per l'altro
louessero spandere l'hauere, e'l proprio sangue
enza esserne richiesti. Scriue Vallerio Mass.
he l'intera fede de gli amici si conosce nelle co-
e auuerse, nelle quali ciò che c'è dato esce da fer
na beneuolenza, e stretta amicitia; e da quelle
ifficoltade nasce la vera publica lode: perche
come dice Aristotile) sendo ogni lode fondata
elle attioni; nõ si loda il soldato che viua sẽpre
i pace: nõ si loda il Marinaro che cõ venti secõ
i faccia i suoi viaggi: non si lodano quelli, che
iueno ne gli agi, e ne' diletti. Più è lodato Cesa-
Dittatore per cinquantadue battaglie ch'egli
nse, che se fosse stato drieto a caccie, e solazzi.
he fama haurebbe lasciato doppo se la sacra,
atolica, & Cesarea Maestà dell'inuittissimo
arlo V. Protettor nostro; se doppo la sua elet-
one non hauesse procurato la corona, & con
uentemente contra Turchi, & Scismatici*

in fauor della Cristiana Republica non si fosse affaticato? Più è lodato il Mag. M. Piero Quirini gentil'huomo Venetiano per il suo naufragio, che, se con prospera nauigatione fosse entrato nelle bocche di Fiandra doue tendeua il camino. Niuno è che parli de' famigliari di Sardanapallo, conciosia che la loro amicitia fu nelle delitie, e nella lussuria: e questo interuiene, perche i felici successi fauoriti dal Cielo hanno meno di bisogno dell'attioni humane: onde il nome di quelli, che in più difficili, e fati cosi casi si son trouati; & che hanno bene operato, & che in simil casi hanno souuenuti gli amici; e più celebrato, e considerato che quello di coloro; i quali hanno felicemente passato il corso della vita, & che nelle prosperità si sono dimostrati fedeli; conciosia, che tutti i saui in questa sentenza s'accordano, che la necessità fa proua de gli Amici. Fu già gran tempo mandata in terra la Concordia, fuui mandata la Pace, la Giustitia, la Pudicitia, & l'Amicitia; le prime due scacciarono i Principi,

e Signori

Signori; la terza gli Auuocati, e Procura-
ori; la quarta le Femmine, l'vltima dalla
Auaritia, e desiderio di lungamente viuere di
utti gli huomini fu scacciata anch'ella: però
iusta cose è, che concordeuolmente, e con ogni
ossibile affetto preghiamo colui, che ha nelle
nani questi pretiosi doni (persi per le nostre ma
gnitade) che almeno ci ritorni l'Amicitia, che
nto vale. Della quale hauend'io raccolto al-
uni notabilissimi essempi, n'ho fatto in questa
eretta da me intitolata Specchio di virtù
r diuisa in tre Libri, il primo Libro; che nel
condo poi si leggeranno (doppo vna breue de-
rittione del Matrimonio) singolarissimi essẽ-
del Matrimonial'Amore; e nel terzo, &
timo similmente dello stato delle vergini
onzelle; di sorte, che questa mia picciola fa-
a, douerà essere di profitto, & ammaestra-
ento di ben viuere a gli Huomini, & alle
onne maritati; in qualche parte alle Vedo-
, alle virtuose, & honeste Fanciulle, &
iascuno che la leggerà per imparare, e non

per

*per biaſmarla. volendo adunque darla in lu-
ce ſotto'l nome di qualche meriteuol Gentilhuo
mo, tre coſe mi ſono ſtate di neceßità conſide-
rare nella perſona di cui dedicarla intendo, vo
lendo ottener la gratia ch'io deſidero: la prima
ch'ella gli ſi conuenga: la ſeconda che la cono-
ſca: la terza che l'habbia cara, e gli ſia eccetta;
non altrimenti, che facendoſi già ſacrifitio a
qualche Dio per hauer gratia da lui, ſe gli face
ua di vittima conueneuole: percioche a Cerere
ſi ſacrificaua la Troia, alla notte il Gallo, a Mi
nerua la Capra, a Priapo l'Aſino, e ſomiglianti.
La onde deſiderando con ardentiſſimo affetto
eſſere abbracciato dalla comune beneuolēza di
V.S. nella quale meritamēte riſplende la vera
nobiltà della ſua antiqua, ed horreuole ſchiat
ta; a lei conſacro queſta mia debol fatica, laqua
le è ſol conforme alla ſua natura, nè puote ad
altri eſſer più accetta, che più la intēda, e ne ſia
degna di voi. Nel cui principio, come s'è det
to, ſi narrano notabiliſſimi eſſempi d'Amicitia,
che fu, ch'io giudicai facilmente poter ottenere
la gratia*

a gratia a V. S. dedicandola: conciosia, che
' Amicitia sì per la comune oppenione, sì per le
perationi che voi vsate; si vede chiaramente
ßer di nuouo qua giù discesa, & habitare ne'
enigni occhi del bell'animo vostro, il qual è tut
o affetto d'Amicitia: percioche, come scriue Ci
erone, quelli sono degni d'amicitia, ne' quali si
orge la cagione perche vogliamo lor' bene. E
he così sia, io posso per più d'una proua afferma
; poscia che in tanti miei sinistri accidenti, mi
i sete sempre dimostrato vero, perfetto, e leal
mico. Oltra che essendo V. S. d'ogni virtù
mpiuta; sò che volentieri gradisce i virtuosi,
& l'opere loro. Et è tanta la gratia, e la bontà
he in voi si scorge, che si può ben dire, che
ate (il che non passerà senza inuidia) Spec-
hio, & ornamento della nostra Cittade.
acerò molte belle parti di V. S. per fuggir
ffettatione; solamente dirò, che dalle vostre
tioni si potrà sempre rettamente giudicare,
e Dio v'habbia cõceduto la Religione di Pe-
le, ilquale mai salì in Aringhiera per orare,
che

che non haueſſe prima fatto ſolenne voto a gli Dei: acciò non gli uſciſſe di bocca coſa detta con paßione, e fuor del giuſto: eſſendo che quegli, che manca di perfetta Religione, tira tutte le coſe, ò alla vendetta, ò all'vtil proprio, ſenza timor di Dio, e pietà verſo il proßimo. Non ſdegni adunque V. S. per ſua humanità riceuere il dono d'un ſuo affetionatißimo Seruidore tanto grande per l'animo di chi lo dà, quanto picciolo pel merto di quella che'l riceue; almen perche doue non ſarà per ſe volentieri l'Oper mia, nè letta, nè veduta; ſia per la cãdezza d ſuo nome grata, ed accetta in tutte le parti. Pr gandola, che hauendo ſolamente riguardo buon'animo mio, mi voglia confermare nel n mero de' ſua più fedelißimi Amici, e ſeruidor Di Lucca il dì primo d'Aprile. 1566.

D. V. S.

Nicolao Granucc

DELL'AMICITIA
Di Pilade & Oreste, Greci.
Cap. Primo.

Reste, figliuolo del Re Agamennone, e di Clitennestra sua moglie; fu nipote del Re Menelao, marito d'Helena, laquale fu principio della distrutione di Troia. Ritrouãdosi adunque il Re Agamennone a guerreggiar contro a' Troiani, la sua moglie per non si raffreddar sola nel letto commisse adulterio con Egisto, co'l quale determinò d'uccider il marito, caso, che ritornasse dalla guerra come fece. Fu Agamennone, come narra Diodoro Siculo, oltre all'amor di Criseis, tanto innamorato di Cassandra Troiana, che la condusse seco in Micene per farla Reina; & quiui per il tanto amore che le portaua non s'accorse del Trattato d'Egisto, doue Clitennestra con ogni finta accoglienza lo raccolse; & hauendo

vna notte nascosto Egisto sotto al suo letto, la mat
tina poscia data al marito vna camicia bianca senza
l'vscita del capo, & egli senza hauer cura all'ingan
no postoui le braccia, & tiratola suso per porui il ca
po, restò imbauagliato; & con questa occasione fu
da Egisto miserabilmente vcciso. Et volendo dipo
vccidere Oreste picciol fanciullo, fu trafugato in
casa di Strofio, il quale haueua vn figliuolo noma
to Pilade, doue furono con tanto amore insieme
nutriti, che con loro crescendo l'amore, l'vnione
de gli animi, & la somiglianza de' buon costumi; di
uennero così perfetti amici, che fra gli antich
son famosi, e fra i moderni niun paragone dar segl
puote. Et essendo Oreste diuenuto grande, hebbe
dallo Oracolo di douer fare la vendetta del Padre
perciò di sua mano vccise l'empia Clitennestra
sua madre, e ciò fatto diuenne furioso, parendol
del continuo hauere al suo cospetto l'ombra della
Madre armata a guisa d'vna delle Furie inferna
li, con serpenti, & facelle ardenti. Pilade nella ma
latia non solo non l'abandonò; ma il condusse in
Scithia al Tempio di Diana, doue i furiosi gua
riuano. Et essendo iui vna legge di sacrificare vno
de' forestieri, che in quel luogo capitassero; & vo
lendo li Scithi per ordine del Re sacrificare Orest
ne conoscendolo; l'amico Pilade affermaua se esse
re Oreste, e per côuerso Oreste diceua se esser que
lo, che sacrificare intendeuano. Scriue Cicerone
che rappresentandosi questo fatto nel Theatro, gl

lienti veramente plaudeuano in cosa finta, pensan
o quello, che nel vero douessero hauer fatto que-
due amici. Et in questa disaguaglianza furon po
in prigione, doue vccisero i Guardiani, & entra-
nella Rocca ámazzarono il Re Thoante, e tolta
immagine della Dea, insieme con Ifigenia sorel-
d'Oreste, & Sacerdotessa di Diana fuggiron via.
a quello che fu più degno della loro amicitia è,
ie fuggendo furono seguiti da gli Scithi, i quali
ai poterono pigliar la Naue: percioche sempre fu
ino animosamente ributati. Nel qual tempo quan
fosse il lor amore, degna cosa è da conoscere.
rche ne l'vno, ne l'altro haueua pensiero di ribat-
r quei colpi, che contra lui veniuano; ma solo
iua attento alla salute dell'amico, lasciando la pro
ia, parendo ad amendui vna bella cosa, & di me-
oria degna, morir per l'amico. Laqual cosa potè
nto appo gli Scithi, che conosciuto tanta beniuo
nza nelle sciagure, tanta conformità d'animi, e tá-
fede: dirizzarono loro, cambiato l'odio in beni-
olenza, vn Tempio, doue a guisa di Dei gli adora
ino. Da così fatto essempio si può adunque consi
rare, che la virtù rende piatose, e molli le barba
genti; però studisi ciascuno d'essere virtuoso, per
oter hauer de gli amici.

Dell'amicitia di due Scithi. Cap. II.

ADimarco, e Tigrapezza furono due giouani Scithi, i quali hauendo di pochi di beuto insieme il sangue dell'amicitia, segondo la loro costuma; accadde, che li Sauromati fecero contra li Scithi (che furono colti alla sprouista) vna gran rubbaria, & n'vccisero, & fecero prigioni assai: & perche questo fu lungo la riua d'vn fiume, solo quegli camparono, che poterono notare dall'altra riua doue il campo delli Scithi era attendato. Adimarco fu fatto prigione, e Tigrapezza si saluò notando; il quale non prima pose su l'asciutto il piede, che vdì la lamenteuol voce dell'amico domandarli aita: però senza altra dimora si pose a ripassar il fiume; il che visto da Sauromati, con Freccie, e Dardi il saettauano. Era consuetudine fra questi popoli nel mezo l'armi, dire questa parola, *Zirin*, & chiunque la diceua era fidato: però egli dettola, fu lasciato passare a saluamento, & fu accettato come venisse a riscattar qualche prigione. Condotto Tigrapezza alla presenza del Capitano domandò, che gli fosse reso l'amico; a cui il Capitano chiese perciò una gran quantità di moneta, & egli così rispuose Io non ho danari, ne altro hauere; conciosia, che quel poco, ò molto ch'io haueua m'è stato poco fa, tolto da' tuoi: ma se nudo posso satisfarti, eccomi apparecchiato ad ogni possibil cosa; e doue tu voglia lasciar Adimarco, e me tener in suo luo

ı farò contento che di me facci ogni tua voglia.
iſpuoſe il Capitano, che lecito non era ritenerlo
tero, ſendo venuto per riſcattar altrui; ma, che
ſi voleua laſciar cauar gli occhi, gli doneria l'ami
ı che domandaua. Non indugiò Tigrapezza la ri
oſta, ma offertoſi a ciò parato, gli furono cauati
ı occhi, e reſo l'amico; il quale l'andaua reggen-
ı pel camino a guiſa di baſtone, & coſi paſſarono
fiume nel campo delli Scithi, i quali preſero di
ò gran contento, giudicando non poter eſſer vin-
in verun modo, poi che da' Sauromati non era
ro ſtata tolta l'amicitia, laqual eglino teneuano
r il più pretioſo bene, che s'habbia in vita. Non
di minor terrore queſto eſſempio a i Sauromati,
e foſſe quello di Mutio Romano, che poi fu det
Sceuola, al Re Porſena; conciofia che generò in
ro vna diffidenza di poter vincere ſimil popoli, &
r ciò ſi poſero in fuga laſciando ogni coſa depre-
ta; & coſi furono ſuperati da i vinti. Ma Adimar
veggendo, che Tigrapezza haue a perdutó gli
chi per ſuo amore, nó volle piu veder anch'egli;
rò volontariamente s'acciecò. Non dimeno dal-
Communità fu horreuolmente prouiſto a tutti i
r biſogni. Ne è da dubitare, che ſe le virtude foſ-
ro premiate come erano appò gli antichi; non di-
barbare, come queſta; ma virtuoſamente vſate;
e al di d'hoggi fiorirebbero in ogni facoltà i mi-
or huomini che mai ſiano ſtati.

Si legge

Di Niso, & Orialo. Cap. III.

SI legge nell'Hiſtorie, che Fieſole fu la prim Città che foſſe edificata in Europa, & che il ſu edificatore fu Atlanthe diſceſo da Can figliuol Noè. Hebbe queſto Atlante due figliuoli, i qua dopo ch'egli fu morto, andarono dall'Oracolo pe ſaper a cui di loro doueſſe toccare a ricercar alt paeſi; & tocca la ſorte a Dardano, vno di queſti ſi parti da Fieſole con molta brigata, & con Apo lo Strologo; & arriuarono in Aſia, doue ne la Prouincia di Frigia edificò vna Città, e dal ſu nome chiamolla Dardania. Dardano generò Er tonio, & Eritonio generò Troio, ilquale mutò il n me alla Città, che fu poi detta Troia, la qual f gran tempo capo di tutta l'Aſia. Fu Troia diſtru ta la prima volta al tempo del Re Laomedonte, f gliuolo del figliuol di Troio, ilquale vi reſtò mort Hauea queſto Laomedonte vn figliuolo per nom Priamo, che quando il padre fu morto, e la Citt diſtrutta non vi fu preſente; ma ritornato col fauo de gli amici, la rifece più forte, & maggiore, ch'ell non era. Hebbe queſto Priamo di molti figliuoli, figliuole; fra i quali fu Paris, che per vendicar l morte di Laomedonte paſsò in Grecia con groſſ armata, e diſmontarono nel Regno del Re Mene lao marito d'Helena ſopra ogn'altra belliſsima; & per laſciar adrieto le fintioni poetiche del Pom dalla Diſcordia gettato alle tre Dee, le promiſsion

di

i ciascuna, & la sentenza in fauor di Venere; non rima Paris vidde Helena, che quiui per sorte era enuta a vna festa dou'eglino dismontarono, che di i s'innamorò; & senza altro riguardo per forza la pì, & a Troia la condusse. Et è da sapere, che elena fu rapita nell'Isola già detta Citarea, hoggi etta Cerigo. Per la cui cagione tutti i Signori di recia andarono col Re Menelao, & il Re Agaennone a campo a Troia, doue stettero diec'ani, sei mesi, & quindici giorni; in vltimo del qual mpo la presero per tradimento, saccheggiaron, & spianaronla sino a' fondamenti; come si legge Ouidio, quando Penelope scriue al suo marito isse dicendo.

Hor sono in terra, e vil gli adombra, e cuopre,
Inutil herba; e già le biade a torno,
Iui cresciute son dou'eran l'alte
Famose mura; e già la Falce adunca
L'auaro Metitore iui entro adopra
Oue il sangue Troian la terra impingua.

enche Dione, Grisostomo sommo Filosofo, e di ente inuestigatore delle antiquità, dimostri, si per historie de gli Egitii, come per molti altri segna- Troia non esser stata distrutta da' Greci; ma i eci consunti, & rotti da' Troiani; nondimeno guendo l'opinion commune, diremo come dice ccellente Historico Tito Liuio nella prima De-, doue fa il suo principio dalla presa Troia con che parole. Sendo adunque stata arsa Troia, fu

da' Greci incrudelito contra tutti i Troiani, da An-
tenore, Enea, e lor seguaci in poi; iquali sempre furo-
no autori della pace, e della ristitutione d'Helena.
Fu Antenore vno de' Principi Troiani, ilquale cõ
Priamo fanciullo figliolo del Re Priamo, e con vna
infinità di genti si partì da Troia, & vẽnero nel mar
Adriatico, doue edificarono la Città che hoggi tie-
lo Scettro fra tutte le Republiche. Lasciato poi An-
tenore quiui Priamo già fatto huomo, se ne venne
alle radici de' Monti Eugami, & in su la riua del Po
fiume celeberrimo, edificò Padoua, che dal detto
Fiume ha preso il nome. Enea disceso dalla schiatt
Reale di Troio, preseruato da' Fati a cose maggio-
ri, cõ più di tre mila huomini de' primati della Cit-
tà, & con li Dei Penati, con venti Naui partitosi da
Monte Ida, venne Re di tutta questa Armata pri-
mamente in Tracia; poscia in Macedonia, e di qu-
ui in Sicilia, & vltimamente nel Contado della Cit-
tà di Laurento, della quale era Signore il Re Lati-
no, Terra promessali da' Fati, doue con Turno R
de' Rutuli, a cui il Re Latino a preghiere della m-
glie haueua sposata Lauinia sua figliuola, hebbe c
molte battaglie, delle quali nel fine con la morte d
esso Turno restò vincitore. Erano nell'essercito d
Enea due Giouani amici nobilissimi, & egregii; c-
me narra Virgilio nel Nono, vno per nome Niso
& l'altro Orialo, i quali essendo venuto Enea pe
sino a Pisa a soldar genti, & soprastando troppo n
ritorno, sendo eglino fortemente stretti, & assed

ti dal

dall'essercito di Turno nelle Trincee, che a gui
di muraglie haueuano fatte; si dispósero venire
l incontrare Enea per sollecitarlo alla tornata co-
e fecero. Era Niso vno de i più gagliardi del cam
), & Orialo il più bel giouane che mai fosse vedu
, i quali ritrouandosi di notte alla guardia d'vna
orta, Niso ad Orialo parlò in questa forma. Ami
) caro, non so se questo mio pensiero nasce dalli
'ei, o dalla mia volontà; tu vedi con quanto ardi
: questi Rutuli n'hanno assediati, i quali, perche,
:r l'assenza di Enea credeno hauer vinta la guerra
ıno tutti pieni di vino, e di sonno: però vorrei in
ıesta notte far alcuna cosa d'armi,& dipoi andare
:r Enea, che ad ogni modo s'è deliberato mandar
:r esso: si che io voglio esser quello, che vada auã
che sia giorno. A queste parole rispose Orialo,
ıe essendo lor due vna cosa stessa, non poteuano
ıdar l'vno senza l'altro, & che mai solo lo lascie-
bbe partire. Accordatisi adunque d'andar insie-
e, con licenza di Ascanio figliuol' di Enea, e da
ıi magnificamente presentati, e ne' loro luoghi po
o le succesiue guardie; si partirono,& fecero em
ito nel campo de' Rutuli, i quali trouarono senza
cuna diligenza dormire: però n'vccisero molti,
:a i quali furono Rannete interprete d'Augurii,
Ieſapo, & Setallo; & ciò fatto, Orialo si pose in
ıpo l'elmo di Mesapo, & seguirono il lor camino
:rso la Città Pallantea, hoggi detta Palazzo mag
ore. E poco auanti giorno, come volse la trista

sorte

ſorte, ſi ſcontrarono ne' Cauallieri della Reina Camilla, che veniuano in aiuto di Turno, il Capitano de' quali veggendo da lontano i due amici (mercè dell'adirata Cinthia) gridò, che fermaſſero: ma eglino ſenza altra riſpoſta ſi dierono a fuggire per vna ſpeſſa, & ombroſa ſelua; piena di pruni, & di pungenti ſpine; in cui non appariua ſentieri alcuno: onde Orialo ſmarritoſi da Niſo fu ſopragiunto da' Cauallieri, i quali come pratichi del paeſe, preſero le poſte perentro; e fuor della ſelua; & poſtoſi in diſeſa quello fece, che per la ſua ſalute fare gli apparteneua. Ma Niſo come ſi fu accorto di hauer ſmarrito l'amico, con vna eſtrema doglia ritornò adrieto, & vdì il romore, e lo ſtrepito de' Cauallieri, che haueuano di già circondato Orialo per vccider lo. Haurebbe potuto Niſo laſciar ſeguir la morte d'Orialo con ſua ſalute quando foſſe ſtato in altro grado: ma allhora non gli fu conceſſo dall'vnione delle anime amiche: percioche eſſer non poteua, che patiſſe, ſe medeſimo nella perſona d'Orialo eſſere vcciſo. Ne volendo morir ſenza vendetta, la quale in gran parte diſacerba l'animo dell'offeſo; poi che hebbe imprecato la Luna in ſuo fauore, lanciò due Dardi, con vno de' quali ammazzò vn Caualliere chiamato Salmone con vna ferita nel fianco, e con l'altro vn'altro chiamato Taga, ilquale volendo dire, vn non ſo che; fu giunto dal dardo nella gola di ſorte, che gli tagliò la parola nel mezo. Dopoi corſe là doue di già Orialo per la moltitudine

delle

elle ferite distefo in terra giaceua fpargendo la vi-
i col fangue;& quiui poi che hebbe moftrato ogni
ia prodezza , non potendo più foftenerfi , fi gettò
)pra il corpo del morto amico , doue tutto forato
: rotto con la placida morte trapafsò.

Dell'am...tia di due Giouani da Negroponte. Cap. IIII.

SCriue Luciano , che Eutidico,& Damone foro
no due Giouani da Negroponte amici,amēdue
vna medefima etade;ma che Eutidico era robufto
gagliardo;e Damone pallido e debole;i quali naui-
ındo fopra vna Naue verfo la Città d'Athene,cir-
ı alla fine dell'Autunno; fino in Sicilia hebbero
'ofpero vento : ma entrati nel mare Ionio forono
pragiunti da vna fiera tempefta, cō vn turbamēto
mare, periglioſi,& fpauentofi venti. Et approfsi
ati all'Ifola di Ghiacinto, volēd'eglino calar le ve
per non ri ceuer tanta fortuna , fendo già mezza
)tte,fi riuoltò lo ftomaco a Damone; per la cui ca
one egli ftaua inchinato fuor della Naue per il vo
ito : & accadde,che fendo la Naue dalla oppofita
rte doue lui fi ritrouaua,pcoffa da vno impetuofo
'uppo di Mare,tāto la fofpinfe alla banda, che Da
one colto all'improuifo,fēza poterfi aiutare,cofi
ftito com'egli era, cadde in Mare . Doue appena
ftenendofi fu l'acqua, p la grauezza de' panni già
:ti molli,nō potēdo far altro,quāto più poteua do
ādaua aita. Eutidico ch'era andato a letto,vdita la

fiera

fiera nouella dell'amico fatto certo, ſenza altra cu
ra ne penſiero, coſi com'egli ſi ritrouò ſaltò in Ma-
re; & perche deſtro era, e gagliardo; notando giú
ſe all'Amico; ilquale dalla gratioſa, e beneuol' Cin
thia gli fu moſtrato; & recatoſelo in ſpalla, l'vno al
l'altro ſegondo l'opportunità del pericolo porgeu
ſcambieuol aiuto. Quelli della Naue moſsi à com-
paſsione di tanto amore, non potendo altro far
per il loro ſcampo, gettarono in Mare molti ſoue
ri, legni, e ſcale; accioche ſe dalla fortuna non foſſ
ro impediti, quiui poteſſero attaccarſi. Conſider
qui ciaſcuno ſe mai fu vdito, che vn'amico all'altr
moſtraſſe piu coſtante beniuolenza di coſtui, ilqua
le in queſto tempo di notte, & fra l'onde turbate
non ricusò voler morire con l'amico, o vero ſalua
lo. Pongaſi auanti ciaſcuno il fremito dell'acque
la ſchiuma del Mare, lo ſpauento della notte, &
ogn'altra coſa piena di terrore, e di morte; e Da
mone nell'acqua ſommerſo, che a pena ſtaua di ſo
pra, porger la mano all'amico, & egli ogni coſa f
re per ſua ſalute; e conoſcerà quante ſiano le forz
della buona amicitia. E volle la lor ſegonda ſorte
che il cielo miſerato a tanto amore, gli porſe i So
ueri, & in poco d'hora il Mare, & i venti coſi fa
uoreuoli; ch'amendue furono al Lito a ſaluamen
to gettati; e da gli huomini del paeſe ricouerati, &
riſtorati, ſi conduſſero in Athene, doue a guiſa d
Dei erano adorati; & quiui ſtudiando eccellen
tiſsimi Filoſofi diuennero.

Dioniſio

Dell'amicitia di Damone, & Pithia. Cap. V.

DIonisio Siragusano fu (segondo che scriue Plutarco ne' Morali,& Tullio nelle Tuscula ne) Tiranno crudelissimo,malefico,& ingiu- o.Diuentò costui Signor di Sicilia,poi che gliesser ti de' Cartaginesi, i quali erano potentissimi in ıell'Isola,consumati da pestilenza libera la lascia- ıno . Fu questo Dionisio molto empio ne gli Dii, ıme scriue Vallerio Massimo:percioche hauendo ogliato il Tempio di Proserpina , & dipoi naui- ndo con prospera nauigatione, aggiunse al Sacri gio derisorie prole dicendo . Voi vedete quanta ona nauigatione donano li Dei a chi gli ruba?Ha ua Hierone Re ornata la statua di Gioue d'vn appo d'oro,& egli il tolse,& poseuene vno di la- ; affermando l'oro essere inutile d'ogni stagione, nciosia che l'inuernata è troppo freddo,e la state ›ppo graue . Et per ridurre le molte in vna,fu tan vitioso e crudele;che fra i Tirãni tien lo scettro. ›ndimeno nõ fu mai huomo tanto scelerato , che racchiudesse in se qualche cosa di buono , come questo essempio si dimostra. Forono nel suo tem due giouani amici,vno per nome Damone,e l'al ɔ Pithia, imitatori della prudẽza di Pittagora(bẽ e alcuni Autori scriuino altri nomi , stãdo in for se questo fatto fu sotto Dionisio,o sotto Fallari)

i quali

i quali forono amici tanto buoni, e fedeli; che volẽdo esso Dionisio far morire vno di loro, che teneua prigione per hauer segretamente tentato d'vcc derlo; & hauẽdogli intimato il giorno della sua mo te, egli chiese di gratia d'esser lasciato in libertà ta to, che potesse andar a casa sua ad assettare le sue fa cende, & maritare vna sua sorella: offerẽdo perci lasciar vn'altro se in suo scambio in prigione, il qu le era certo che vi entrerebbe, & si sottoporrebb alla medesima pena per lui, non ritornando al term ne dato. Marauigliosi Dionisio come esser potess che si trouasse amico, che per vn'altro amico si so toponesse alla manifesta morte; & quasi giudica do il suo dire da scherzo, disse; che quando da v ro ciò facesse, che haueua detto, si contenteria l sciarlo andare. Venuto adũque l'amico, & intimat gli la pena che glie n'auuerrebbe; egli come ad v ricca Mensa si douesse porre per cibarsi, entrò p l'amico in prigione, il quale fu rilassato. Troua dosi adunque libero dal pericolo della morte que lo; che poco innanzi haueua hauuto il Coltello a la gola, & l'altro potendo viuer sicuramente hau douiselo posto; ciascuno, & maggiormente Di nisio se ne marauigliaua, aspettando di veder il fi d'vna cosi marauigliosa, & inaudita faccenda. A dò l'amico a casa, & dato speditione a' fatti su se ne ritornaua segondo la fede data; ne poten passare vn Fiume fatto torbido, e rapace per subi pioggie, notando, o in altra guisa; il quale gli e

necessità

:cefsità paſſare, ſi poſe rente alla riua piangendo
futuro danno dell'amico; & tanto pregò li Dei
:r il ſuo ſcampo, che eglino miſerati a tanta fede
i ageuolarono il guado. Sendo adunque venuto,
finito il giorno, che la ſeguente mattina ſi douea
ſeguire la giuſtitia; ne eſſendo colui come haue-
promeſſo ritornato, ciaſcuno biaſmaua il com-
gno, che foſſe ſtato autore d'vna coſi fatta, e mai
u vdita pazzia: ma egli della coſtantia dell'amico
niuna parte dubitare a tutti predicaua. In quel-
ora appunto, che per il colpeuole, il non colpe
le amico era condotto alla giuſtitia, ſoprauenne
tro amico; & ciò ſentendo con alta voce comin
i da lontano a gridare, dicendo al Maſtro giuſti-
re, che non ſeguiſſe piu oltre; percioche egli
i quello, che douea eſſer morto, & l'altro poſto
liberta. Marauigliato, & ſtupefatto Dionifio del
:oſtantia, e fedeltà d'amendui; oltre che perdo-
lor la vita, volle anco eſſer terzo in coſi fatta
icitia. Seriue Valerio Maſsimo, che le forze del
/era amicitia potettero in coſtoro far diſprezzar
norte, priuarſi della dolcezza del viuere; miti-
-e, e render benigna la crudeltà, conuertir l'odio
imore, & ſcambiar la pena col beneficio. Et che
·ciò dobbiamo come coſa ſacra, e religioſa hauer
nicitia in veneratione: perche, coſi come nelle
'emonie ſacre conſiſte la ſalute publica, coſi in
:lle dell'amicitia, la priuata: e coſi come i Tem
ſono il ſacroſanto albergo di quelle; coſi i fidi
petti

petti de gli huomini non altrimenti che Tempii ri
pieni di diuino spirito; a queste son dedicati.

Dell'amicitia di due Giouani da Corintho. Cap. V.

LEggesi che forono due Giouani da Corinth
amici, vno de' quali era chiamato Liceo,
l'altro Cisippo, i quali andarono in Egitto
studio di compagnia: ma Liceo vdiua vn Maesti
della setta de' Cinici, & Cisippo daua opera al
Medicina. Et vedendo Liceo, che l'altissime
rammidi a certi tempi non fanno ombra, & che
statua di Mennone miracolosamente suona qua
do nasce l'Autora; si deliberò di andar a vede
queste cose; & lasciato l'Amico si pose in viagg
lungo la riuiera del Nilo: però si per la lunghez
del camino, come per il cocente ardor del Sol
stette piu di sei Mesi prima che ritornasse. In qu
sto mezo, Demetrio seruo di Cisippo hauendo
to vna compagnia con certi ribaldi; entrarono n
Tempio del Dio Annubis, & rubarono vn Ca
ce, due Vasi d'oro, teste d'argento, e molte alt
cose; lequali esso Demetrio portò in casa di Cisi
po, & nascosele sotto al suo letto. Ma passati p
chi giorni, & portando eglino a vendere parte
queste robe, subito forono conosciute, & loro
ti prigioni; & condotti alla tortura confessarono
tutto, e doue era il rimanente delle robe, le qu

in vno

uno stante furon mandate per esse, & Demetrio
i Cisippo (che fu preso mẽtre vdiua la lettione)
idotti in vna scura prigione; ne fu alcuno, che
esse interporre solo vna parola in fauore di Ci-
po, parendo che fosse eterno biasimo, e pecca-
grande; fauorire vn Sacrilego, & vn rubator di
mpii. In questo due Schiaui di Cisippo gli ruba-
io tutta la casa, e fuggiron via. Sendo adunque
ippo incarcerato a guisa del maggior ribaldo,
: mai si trouasse; & iscusandosi alle volte si come
ocente del torto, che gliera fatto; allhora il
pitano della prigione sfacciato il reputaua, sfor
dosi a mal trattarlo, credendo perciò douer cõ
uir benefitio dalli Dei; & facendolo del conti-
) dormire su la nuda terra, co' piedi ne' ceppi,
, catena al collo, & vna mano legata; auuenne,
Cisippo si amalò grauemente per questo, e mag
rmẽte ancora per il puzzo della prigione, & per
i poter riposarsi rispetto al grande strepito del-
atene, non essendo egli vsato a simil vita. Stando
inque in disperatione di se stesso, si deliberò di
i più cibarsi, & eccoti giunger l'amico ignoran
lel fatto; ma il tutto vdito, se n'andò dritto alla
gione, doue per esser già la scura notte non po
ntrare; ma la mattina per tempo ritornato, tan-
oregò quei Satelliti, che fu intromesso. E troua
Cisippo tutto lordo, & trasfigurato ghiacere su
uda terra, & insieme riconosciutosi, cadde per
glia come morto; poscia con ardenti lagrime

C confortollo

confortollo ad esser di forte petto, & a far b
cuore; e drieto a questo partì il suo mantello
metà, & vna parte ne diede a Cisippo, l'altra ri
ne per se, e da indi in poi mai lasciollo: ma sem
fu presente (quando non gli era interdetto) a cu
lo, e confortarlo. Et postosi per fante con certi
tori, lasciato li studii, e tutti gli altri suoi affari
attendere alla cura dell'amico; lauoraua a quell'
sercitio vile dalla mattina fino a mezo giorno, e
quel guadagno veniua alla prigione, & vna pa
ne donaua al Guardiano perche lo lasciasse entra
& con l'altra sosteneua l'amico; e questo era il
essercitio del giorno: ma la notte poi, rente alla
gione sopra vn letticciuolo di frasche si riposa
& in cosi fatta guisa menò sua vita lungo temp
Ora accadde, che p certo disordine nato fra i p
gioni fu interdetto a Liceo di poter entrar dren
però se n'andò dal Pretore d'Allessandria, & ac
sosi compagno del sacrilegio; per questo fu man
to alla Prigione, doue con affettuosi preghi, &
di detti tanto s'addoperò; che fu posto a canto
l'amico, & con lui legato a vna medesima cate
Ne passarono molti dì, che Liceo s'ammalò; no
dimeno il suo maggior pensiero era, che l'amic
riposasse, prendendosi di se cura veruna. E sta
do eglino in così fatti termini accadde, che i P
gionieri ruppero la Prigione, & fuggirono; & h
ueriano potuto fuggire i due amici anchora, se d
la loro innocenza non gli fosse sta[illegible] victato; p

non solamente non fuggirono; ma rattenne-
il seruo Demetrio, che s'era posto ad ordine
r leuar campo. La qual cosa vdita dal Gouerna-
re dello Egitto, prima diede ordine che i fuggiti
ssero presi, poscia fattosi condur dauanti Liceo,
Cisippo donò loro libertà. Et eglino tanto sep-
ron dire, che la causa fu reuista; & trouata la in-
ocenza loro, & la tristitia del Seruo forono ami-
euolmente assoluti, & posti in libbertà. Et mara
gliatosi il Gouernatore del tanto amore di Liceo
donò venti milia Dramme, & a Cisippo dieci mi
i; confortando amendue ad hauer patienza del
ale ingiustamente sofferto. Ma Liceo donò tutti
ua danari a Cisippo per voler andare in India a
dire i Filosofi Braccamani: & nella partita disse al
mico, che essendo hormai in buona fortuna non
auea piu che fare del fatto suo; & che allo studio
Filosofia non fanno bisogno danari: allegando
erciò, vero Filosofo esser quello, che sa molte
ienze, & possede poca moneta: parere in tutto
ontrario al viuer moderno.

Dell'Amicitia del Magno Allessandro, & Efestione. Cap. VII.

HAuendo fin qui scritto l'horribile aspetto di
così seuere amicitie; mi par douuta cosa nar
rarne alcuna degna di più sereno volto: pe-
ò seguendo diremo. Essendo Dario Re di Persia
tato superato, & vinto in Battaglia dal Magno

Alleſſandoro vicino a Iſſo Caſtel di Cilicia; fu
vincitori ogni coſa di Dario depredata, ſolo il P
diglione di eſſo Dario ſegondo l'vſanza con dili
za guardarono: accioche nel Padiglione del Re v
to, il vincitore ſi riceueſſe. Nel quale erano la M
dre di Dario per l'età, & maeſtà ſua venerabile;
Moglie di eccesſiua bellezza, con due ſue figliuo
già grandi, & vn figliuolino d'anni ſei in circa. P
geuano tutte queſte Donne con grande ſtridore
mutamento di fortuna, & la lor miſeria; ma ma
giormente perche credeuano, che Dario foſſe mo
to. Ciò inteſo da Alleſſandoro, si per la fortuna
Dario, come per la pietà delle Donne cominciò
lagrimare. Et è lodato Alleſſandoro aſſai più per
virtù della gratitudine, & continenza, che vsò ve
ſo le Donne di Dario, che per ogn'altra coſa che
ceſſe. Andò Alleſſandoro al Padiglione per conſo
lar le Reine, & menò ſeco Efeſtione ſuo cariſsim
amico, con ſeco inſieme nutrito, & partecipe di tu
ti i ſuoi ſegreti. Era tanto caro amico Efeſtione a
Alleſſandro, che niuno haueа più libertà di lui i
ammonirlo, & conſigliarlo; laqual coſa in tal mod
facea, che parea più da Alleſſandoro li foſſe con
ceduto, che da lui vſurpato. Et ſegondo che con A
leſſandro era di pari età, era anche d'aſpetto mag
giore; per la cui cagione giunti che furono dalle
Reine, elle ſi credettero, che Efeſtione foſſe Alle
ſandro: però ſegondo il modo loro l'honorarono.
Ma da vn'Euнuco fatte certe cui foſſe Alleſſandro;

Siſigambe

igambe madre di Dario se gli gettò a' piedi, scu-
ndosi dello errore, che haueuano, non sapendo
mmesso. Allessandoro rizzatola le disse. Tu ma
e non hai errato; conciosia che costui si com'io è
lessandoro. Or con chi dobbiamo noi prima ral
rarci, scriue Valerio Massimo, ò con Allessan-
ro che vsò parola si fatta, ò con Efestione verso
cui fu vsa a? poiche vn Re di si grand'animo, il
ale haueua di già parte con le vittorie, & parte
n la speranza tutto il mondo occupato, con si po
e parole si agguagliò, & fece vna cosa stessa con
nico. Concludendo, questo essere stato singo-
issimo dono, & horreuole; così per ch'il diede,
me per chi il riceuette.

ell'amicitia d'Agusto, & Agrippa. C. VIII.

Orono fra i Latini due segnalate amicitie, vna
delle quali fu fra Lelio & Scipione, laquale è
posta dalli Scrittori fra le più rare, & singola-
che forse mai fossero: l'altra fra Agusto appel-
o Diuo, & Marco Agrippa Fu Agrippa ottimo
gli huomini di sua etade, & amollo tanto intera
nte Agusto solo per le sue virtù, & non per al-
n'altra necessità; che oltre a gli altri gradi, & per
nentie d'honore li diede (come scriue Dione)
a sua Nipote per moglie, laquale dopoi glie la
e recusare per dargli Giulia sua figliuola. Et
ando erano in campo insieme; gli haueua dato
Padiglione simile al suo, & amendui dauano a

in vn tempo d'accordo, il segno della battagli
Fu questo Agrippa tanto benemerito alla Città
Roma, che a sue spese fece, & restaurò; Acqued
ti, Bagni, Tempii, Theatri, Portici, Strade, & m
ti altri Edifitii, che fino ad hoggi del suo nome i
scritti si leggono. Questi fu quello, che posto
banda l'vtil proprio, hauendo solamente riguard
alle vtilità comuni (il che non si faria hoggidì) co
figliò Agusto, che deponesse la Monarchia, pro
ponendogli fra molti pareri, non esser cosa giust
che quelli d'vna medesima natura, & natione; nu
triti in costumi, & leggi simili; i quali conferisc
no vno vso comune de' corpi, e delli animi alla P
tria; atti, & sufficienti al gouerno; non habbian
ancora tutte l'altre cose comuni: perche non è co
sa giusta, che vno sia preferito in honore all'altro
se non per la virtù; conciosia che la vgual nattiu
tà appetisce vgual dignità; e quegli, che la conse
guisce se ne rallegra, altrimenti ne prende tristitia
percioche di ragione è, che i fatti publici sieno go
uernati dal publico; & è questo naturale di tutti gl
huomini di rallegrarsi quando sono trattati com
vguali da quelli, che sono loro superiori: perch
a tutta la generatione humana è di legge di Natura
che sendo ella discesa da Dio, e douendo ritornar
a lui riguarda di sopra; ne vorrebbe esser signoreg
giata da vno, ò da pochi: ne può hauer patienza d
partecipare le spese, le fatiche, i pericoli, & esse
priuata delle cose migliori: & ancor che sia ciò so

portate

tare astretta, ha nondimeno in odio quegli che
a violenza, & se può pigliar il tempo se ne ven-
a. Morse Agrippa in campagna nel ritorno d'Vn
ia, & vdendo della sua infirmità Agusto gli an-
incontro, & trouatolo morto fece portare il cor
dentro di Roma, & fece egli i Panegirici nelle
essequie, le quali fece Agusto in quella guisa,
forono a lui fatte dapoi; & fecelo seppellire in
sua Sepoltura. Il cui essempio essendo letto nel
à futura, pungerà forse gli animi nobili d'animo
ESTro, infiammandoli alla via delle virtude, me-
nte lequali, a essempio di Agrippa, che per la so
virtù fu amico d'Agusto; potranno sperare di
uer conseguir l'amicitie de' Cesari, delli Scipio
, de' Decii, & de' Marcelli.

el gran Poeta Dante Fiorentino. Cap. IX.

D Ifficilissima cosa è, & chi la proua il sa, po-
ter scriuere le Historie interamente, che i let
tori se ne satisfaccino; & bisogna, come si
ol dir per prouerbio, hauer consumato più olio
e vino: percioche alle volte la carestia de' libri
n sendo dato dalli auari a chi scriue modo di pro
dersene, l'antiquità, li Autori bene spesso discor
, il non hauere anch'eglino hauuto più lume di
ò che hanno scritto; toglieno bene spesso di sape-
i nomi proprii, la verità del fatto, con molte al
e circonstanze appresso; però chi legge deue esser

giuditioſo,& non temerario; facendo la ſcuſa del
Autore, ò morto, ò aſſente: perche chiunque p
blica ſue opere, credo; che faccia quanto ſa,e pu
(ne però mai ſi ſatisfaccia)per giouare, & diletta
a' mortali; & per acquiſtar per ſe fama. Ne è ope
per vile ch'ella ſi ſia, che leggendola(come ſcriu
Plinio) non ſe ne caui qualche profitto, da cui le
ge per imparare,& non per tarrare. Queſto dice
perche hoggidì ſi ritroua vna ſorte d'huomini, ch
non curandoſi (dicen loro) d'eſſer veduti in publ
co,ſtanno in ſu gli auuiſi per le Libbrarie, & d'og
coſa che giunge loro alle mani ne fanno nottomi
fermandoſi, & facendo ſegondo il lor parere ſop
vna ditione mille giuditii. Et ſe gliè più Toſcano
re vguale,ò eguale, & ſimil nouellucce, che no
voglian dir niente, chiamando i Poeti, & Proſa
tori d'hoggidì imbratta fogli. Io dirò ſempre;ch
è facilißima coſa ſcriuere, ò ragionare dell'arte, m
è ben difficilißima ragionare, ò ſcriuere ſegond
l'arte. Queſti adunque che ſtanno di naſcoſto,
che'l fãno per dapocaggine,ò perche par loro d'eſſe
troppo ſuffitienti, vorrebbono forſe aguagliarl
a Dante,al Petrarca, al Boccaccio, al Bembo,&ſ
mili; & è dubbio che queſta ſufficientia generi i
loro occultamente vn certo ſoſpetto, & vna cert
diffidenza di poter giugnere a cotal termine. Se'
fanno per dapocaggine, è biaſimo etterno, & pec
cato grande non affaticarſi in queſta humana vita
ſendo di Diuin precetto, & viuere in otio, padre

&

allettatore di tutti i vitii: E se qui fosse alcuno,
: mi dicesse; che questi non è che non faccino;
è, che non si curano, ne vogliano che le lor cō
sitioni sieno viste mentre che viueno, per fuggir
olti inconuenienti, che accadeno alli Scrittori
oderni. Allhora a questi si risponderebbe, che
n fu mai, che niuno habbia più cura delle sue co-
, che se proprio. Et bisogna bene che sia dotto,
icco colui; le cui opere doppo la morte dalli He
li sieno date alle stampe; i quali accettano per lo
ì la heredità dell'vtile, & l'amor di chi rimane si
pellisce co'l morto, ne si piange alcuno se non
r qualche comodo furato dalla morte, mediante
lui, che muore: però le stampe gostano, & le de-
cationi nō sogliano portar hoggi di poco, ò niun
ofitto; però questa heredità è ricusata come dan
sa. Et quando ogn'altra ragione fosse vana, ciascu
in qual si voglia facoltà è tenuto seguitare l'opi-
on comune: però la comune openione delli Scrit
ri sí antiqui come moderni fu, & è; di publicar l'o
re loro in vita, per infinite ragioni che qui si tace
; che la maggiore è, che l'occhio del padrone in
assa il Cauallo. Ma per tornare al proposito, se'l
no per troppa suffitienza, che generi la oc-
lta diffidenza già detta; ricordinsi, che que-
i erano huomini come sono esi ancora. Et, che
me eglino nella lor natía fauella tengano il prin-
pato; cosi questi potrebbono forse nella loro
che tutta è vna medesima) (non sendo anche

terminata

terminata) diuenire a' buoni Scrittori superio
ri, ò vguali: oltra, che disdice vna Gemma pr
tiosa legata in piombo. Ma volendo pascere il mo
do di vane aspettationi, s'io non veggio altro, no
dò loro alcuna credenza; anzi tengo per fermo
che essi siano quelli che restino di imbrattare i fo
gli per non sapere; percioche da' frutti si conosc
l'Arboro che li produce. Volendo adunque scr
uere l'amicitia di Dante, è d'hauermi per iscusato
io non pongo il nome dell'amico, che non hauer
dolo per autorità, non me lo son voluto indouina
re. Il gran Poeta Dante, la cui vita a pieno è stat
scritta dal Landino, dal Velutello, & altri; è da
pere, che non solo fu eccellente nelle lettere: m
nelle armi ancora. Però send'egli giouane, & de
deroso di gloria; apparecchiandosi in Casentin
graue battaglia fra i Fiorentini, & gl'Aretini; co
vn suo caro amico in quei tempi de' primi fra i pr
fessori di Filosofia; se n'andarono nel cāpo de' suoi
& quiui forono di non picciolo profitto a' Condu
tori delli Esserciti. Giunto il dì della battaglia, co
dubbiosa sorte fu più hore combattuto, nel qual t
po Dante con l'amico erano non altrimente, che P
lade, & Oreste più intenti alla salute dello amico
che alla propria. Essendo adunque nel fine la fortu
na a' Fiorentini più beniuola, & con grandissima
occisione hauendo posti in rotta gl'nimici, si die
rono a seguitar la vittoria. E con quelle vittoriose
mani presero Bibienna, & altre Castella del Con-

tado

lo d'Arezzo. Poscia ritornato Dante oue era
ta la sanguinosa battaglia, & in niuna parte veg-
ndo l'amico, che da lui come in tal baruffe è vsan
s'era disgiunto, s'auuisò che potesse esser morto;
rò con incredibil dolore si diede fra i corpi mor-
i cercarlo, & trouando alcuni suoi stretti Paren
conoscenti, & famigliari con poca doglia trap-
ssaua: ma giunto doue l'Amico morto ghiaceua,
n infinito dolore se gli auuentò adosso, & con tā
tenero amore basciando il freddo viso, che i cir
nstanti da pietà mossi non contennero le lagri-
:. Ma nel fine conoscendo affaticarsi in vano, &
lagrime essere a' morti di niun profitto, si ralle-
ò della sua morte, send'egli morto valorosamen
, & per la sua Republica: però li fece dar degna
conueneuol sepoltura; percioche fra le ationi
imane non è cosa più bella, ò più lodabile; che
more, & pietà verso la Patria. Scriue Valerio Ma.
l primo Bruto, di Curtio, & altri che forono
etosi verso la Patria, & di Agenitio Cippo; il
iale sendò Pretore, si elesse perpetuo esiglio, nō
olendo ritornare in Roma, sendogli promesso
allo Oracolo per vn prodigio occorsoli, che saria
e: però sopra la porta di doue era vscito, che poi
i detta Porta Rāduscula; fu posta la sua statua scol-
ta in bronzo per memoria etterna del suo amore
erso la Patria. Quegli adunque, che s'affatica giu-
amente per la sua Republica, & che pone la vita
er lei; conseguisce la publica lode, & la etterni-

tà

tà della fama qua giù: ma in Cielo poi (come sc
ue Platone nel fine della sua Republica) gli è da
luogo fra i corpi Celesti, co' quali in eterno si vi
beato. Concludendo, che l'amico debbe rall
grarsi della morte dell'amico, che muore in seru
tio della sua Republica: & che le Satue, i Tro
fei, & i bei detti; si deueno solamente
dare a' Benefattori, & non
a' Tiranni delle Re-
publiche.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

ALLA NOBILISSIMA
M. CAMILLA RAPONDI
DE' SAMMINIATI
Gentildonna Lucchese.

Quella integrità d'animo, che hauete sempre dimostrata, e maggiormente poscia che a Dio piacque in così giouenil etade priuar del vostro amantißimo Consorte, così in reggere i uostri cari figliuoli, come voi stessi vi fa in ogni parte vguale a Camilla da esaro, ornamento del sesso muliebre. Per ui cagione (conciosia, che sempre in ciasche io amai la bellezza dell'animo) & perche siete meriteuol figlia a quella Madre, che tanto tenero amore, & carità materna; le sue proprie mani mi porse il nutrimento, ando dell'Anno MDLVII. in così imo stato ferito mi ritrouaua: & sorel-

la

la a quegli, che di me puote a sua voglia
sporre; mi son disposto dare in luce questo
condo Libro in tutto conforme alla vostra
douil continenza sotto il nome vostro. E b
che io sia stato più giorni da certo timore
presso dubbitando, che non me ne seguisse
simo, facendo d'vna sola Figliuola due Ge
ri; nondimeno tal timore nel fine mi si tolse
petto, sendo cosa vsata dalli antiqui: ilche
ce Varrone, che i due Libri, ch'egli comp
dell'Agricoltura, il primo dedicò a Fun
nia, e'l secondo a Nigro Turriano; e da' n
derni altresì come ogni dì si vede. Accett
adunque questa mia bassa fatica per sag
del mio buon'animo, non potendo ella agg
gere alla grandezza de' vostri meriti; che
za più, pregādoui vita felice, e lieta faccio fi
Di Lucca il dì primo d'Aprile. 1566.

Affettionatiss. Ser. Nicolao Granuc

EL MATRIMONIO

LIBRO SECONDO.

SI legge nel Geneſi al primo Capo, che l'onnipotente Dio creò l'huomo a ſua immagine, & ſimilitudine; & gli diede l'imperio di tutte le coſe create. Et fatto queſto diſſe non eſſer bene, ne vtile; che eſſo huomo foſſe ſo-
a godere il Mondo per lui ordinato; però tolvna delle ſue coſte la veſtì di carne, & produſſe 'aiuto ſimile a lui, che fu la Donna. E ciò fatto :de loro la beneditione, dicendo; creſcete, & ıltiplicate; come ſcriue anco Gioſeffo nel ſuo pri ı Libro delle antiquitàde. Per la qual coſa ſi può dere non eſſer coſa più antiqua del Matrimonio: i che il giorno che fu fatto l'huomo celebrò le zze nel Paradiſo con la ſua Moglie. Venne dii CRISTO, & approuò il Matrimonio, ripro ndo il Repudio, che a' Giudei era ſtato conceſſo r la durezza de' lor cuori, & andando alle noz-

locate

ze inuitato in Cana di Galilea. E, ſtato poi vltimamente da' Sacroſanti Pontefici, & Paſtori de militante Chieſa Romana confermato il ſanto Matrimonio, & nel numero de' ſette Sagramenti collocato, come indiſſolubil nodo: percioche (come dice San Matteo) quegli, che Dio ha inſieme congiunti; eſſo Dio vuole, che niuno ſia ardito separarli. Il Matrimonio non è altro, che vna compagnia d'vn'huomo, & d'vna Donna a viuere comunemente in tutta la lor vita per generar figliuoli, fuggire il peccato della fornicatione. E qual può eſſer maggior Compagnia, che fra Moglie, & Marito? Hanno la Caſa, la Camera, il Letto, i figliuoli a comune; & partecipano inſieme ogni buono, e triſto penſiero? Il Matrimonio (come dice Paulo Apoſtolo) è miſterio di coſe grandiſsime; il quale ſi debbe incominciare dall'Oratione, & non dalla luſſuria come per lo più ſi fa hoggidì: conciosia, che Moglie é nome di dignità, e non di piacere; & Marito è nome d'vnione, e non di laſciuia. Fra tutte l'Amicitie & Compagnie di queſta noſtra vita non è la più naturale; che quella del Marito con la Moglie: cio è del buon Marito, e della buona Moglie: percioche tutte le Compagnie ſono originate dalla noſtra volontà; ma il Matrimonio dalla noſtra volontà, e dalla neceſsità è cauſato. Fu di tanta autorità antiquamente il Matrimonio; ch'erano reputati huomini di mala vita quegli, che non prendeuano Mogli. Et era Decreto fra i Romani

che

e niuno potesse esser Dittatore, Pretore, Cen-
re, Questore, ne Mastro de' Cauaglieri non ha-
ndo Moglie. Veramente santissima legge; per-
e gli vfficii secolari, dal cui gouerno dependono
opoli, non douerebbeno essere nelle mani de'
ouani non maritati: perche colui che non ha Mo
e, non ha imparato a ben gouernar la Casa sua,
me adunque saprà gouernar la Republica? Re-
ando Gorgia Oratore a' Greci nelli spettacoli
impici vn'Oratione della Concordia fu detto.
ostui predica la Concordia, & nõ l'ha potuta per
idere a tre soli; a Se, alla Moglie, & alla Fante:
rcioche Gorgia era innamorato della Fante, &
Moglie n'era gelosa. Chi adunque vuol dar leg-
di gouerno alla Republica, & alli amici; debbe
ma hauer imparato a ben gouernare se stesso, &
Famiglia sua. Narra Cicerone in vna delle sue
tole famigliari, che gouernando quel gran Ro-
ano Marco Portio Catone la Republica; mai vol
acconsentire, che fosse fatto Mastro de' Caua-
eri Ruffo suo zio (il qual vfficio l'era stato pro-
esso dal Senato) perche non haueua Moglie. Per
santissime leggi date da Ligurgo a' Lacedemoni,
ano scacciati dalli spettacoli fatti ne' luoghi pu-
ici coloro; che non haueuano Mogli. Vna delle
ù lodabili e sante compagnie di questa vita breue
fugace; è l'Huomo con la Donna per Matrimo-
o insieme congiunti, i quali di costumi, di amo-
, & di fede sian conformi. Dice Salamone ne'

D Prouerbi

Prouerbii, che la Casa, & le ricchezze venga
da' Padri per heredità ne' figliuoli; ma le Mogli p
denti è proprio dono di Dio. Sono infiniti i ber
fici che s'acquistano dal Matrimonio; come son
figliuoli ne' quali riman viua la memoria de' Pad
percioche (dicea Pittagora) quando muore vn
dre, & lascia doppo se vn figliuolo; non si può c
che sia morto: ma a guisa di Fenice ringiouer
to. Per il Matrimonio si schiua il peccato dell'a
dulterio: si viue non vagabondo, non solitario; r
in vna lodabile, & amicheuol compagnia. Han
maggior autorità, & piu riputatione gli huomi
& le Donne maritati, che i non maritati: come p
distintamente narra Theofrasto, che del Matri
nio scrisse sanamente. Confortando Metello N
midico il popolo Romano al prender mogli; nel
Oratione ch'egli fece nella sua censura, come na
ra Aullo Gellio, disse; che vna Città non puole
ser salua senza la frequenza de' Matrimonii. Cl
più? non era egli legge fra gli Hebrei, che ciasc
na Donna, che hauesse partorito senza marito; f
se lapidata? E perciò, e per altre necessarie cagi
ni; volendo il grande Dio incarnare l'amato verb
permisse, che la sua santa Madre sempre vergine f
se maritata? Adunque poi che esso Dio maritò l
Donna all'huomo nel Paradiso, & confermò il sa
to Matrimonio in terra; concluderemo, che il pre
der Moglie sia buona, e lodeuol opra. Ma com
souente accade, quegli che hauesse preso Mogli
non

›n in tutto conforme alle ſue voglie; debbe fare
me Socrate, il quale con vna certa equità d'ani-
o andò ſempre ſopportando l'intrattabile inge-
ıo della ſua Moglie Xantippa: perche ciaſcuno è
e in caſa ſua, & coſi come il Re debbe vincere il
o popolo con giuditio; così chi piglia Moglie de
: rinaſcere di nuoui coſtumi, & dire, e oſſeruare
ıeſta ſentenza.

Queſt'età ricerca altra vita, altri coſtumi.

ice Varrone che'l vitio della Moglie ſi debbe cor
ggere, & ſopportare. Riprendendo adunque il
arito ſpeſſo il vitio della Moglie, & ſopportan-
›lo; così come la goccia caua il ſaſſo, ella ſe ne ri
arrà, & veggendo amarſi dal ſuo Marito, le ſarà
ɛceſsità pari ad amar lui: & ciò ſia detto alle Don
: ancora. Il Matrimonio adunque deue eſſer più
ıe Nieue bianco, & deue l'Huomo alla Donna,
la Donna all'Huomo ſerbar pari fede: perche,
:ome dice l'Apoſtolo) il Marito non ha podeſtà
ɛl ſuo corpo; ma la Moglie: & parimente la Mo-
ie è in potere del Marito: però niuno è in ſua po-
eſtà, oue ſi offende l'altro. La Moglie offende il
larito facendo di ſe copia ad altrui, & il Marito
ffende lei, & amendui offendeno Dio. I Romani
ıbito contratto il Matrimonio mandauano a do-
are alle Mogli vn'Anello di Ferro ſenza Gemma;
er dimoſtrare, che l'animo della Donna deb-
e eſſere caſtiſsimo, & inuincibile; ne debbe pie-
arſi ſe non ſcaldato dal fuoco dell'amore del pro-

prio Marito. Scriue Martiale, che Sulpitia di Calno, che fu il più felice maritato di quella età, scrisse i precetti del Matrimonio da lei prima osseruat in questa sentenza.

,, *Tutte le Giouanette, che contente*
,, *Viuen d'vn solo; legghino Sulpitia:*
,, *Legghinla anco i Mariti, che sol d'vna*
,, *Donna contenti, e d'altre non han cura:*
,, *Perch'ella insegna amor casto, e pietoso;*
,, *Giuochi, diletti, e motti d'honestade.*

Quando adunque due sono vna carne stessa, allhora si può chiamar felicità vera. Questo è quel Matrimonio di cui parla la Cristiana Republica: questo è quello per il quale la Moglie sott'entra alla morte per il Marito, e'l Marito per la Moglie: percioche quando la Moglie è virtuosa, e'l Marito prudente, non viuendo vno in sospetto dell'altro, & hauendo nel mezzo i figliuoli; quiui stà il vero amore. Questi si possano chiamare veri amici, i quali s'amano in casa, & fuore; nelle prosperità & nelle auuersità; sendo ricchi, e poueri; in presenza, & in assenza. Questo è quello che ha sempre partorito degni effetti, del quale fra gli innumerabilissimi essempi ho scelto i pochi, e fra pochi i migliori; per giouare à gli huomini, & alle Donne maritati.

Narra

Di Celia nobilißima Romana. Cap. I.

NArra Tito Liuio, che, essendo Tullo Hosti lio Re de' Romani, & Metio delli Albani al tresi; nacque fra esi popoli parenti, e vici- per la cupidigia dell'Imperio vna mortal guerra. essendosi ridotti a battaglia giudicata, Metio pro se a Tullo, che per il comun vtile, & perpetuo ne d'amendue le parti; volesse esser contento se- insieme dare il carico di tutta questa guerra, per n spander tanto sangue, a tre soldati per ciascu- parte, i quali con armi vguali douessero combat r per la patria, & nella lor sorte fosse posta tutta possanza di Roma e d'Alba: a tale, che vincen- i Romani dominassero gli Albani, & vincendo i Albani, i Romani fossero sotto il nome, e pode ì delli Albani. Piacque non solo a Tullo simil pa re, ma a tutti due i popoli ancora; ilqual si venne confermare, poi che nell'essercito Romano furo o trouati tre Giouani fratelli d'vn medesimo no- e (segondo la comune oppinione delli Scrittori) oratii detti; dicesi dell'aurea stirpe del Diuo Ro- ulo: & nell'Albano similmente tre altri Curiatii ominati; vsciti del bel ceppo di Lauinio sacro, di tà, e di valor conformi. Conclusero i due Re il ombatter di questi, e quei fratelli; & parimente rmi, i patti, e'l campo, & la qualità del nuouo ap ntamento. Le qual cose forono publicate, & con

gran plauso, & alte voci confermate dalle Schier[e]
Era Celia nobilissima Romana sorella de gli Hora-
tii, & moglie d'vno de' Curiatii, la quale osseru[ò]
verso l'amato Marito quello, che Cristo ha dato [a']
maritati per decreto: percioche allhora ch'esser d[o]-
uea il mortal abbattimento, stando ella di mala vo-
glia, alla sua Nutrice, che cordialmente l'amaua
& che la confortaua rispuose in questa sentenza.

,, *Certo ch'anima, e spirto, e cor mio sono*
,, *Gli Horatii illustri, e i Curiatii soli:*
,, *Ma, e vita, e salute, e membro, e senso;*
,, *E senso, e membra, e salute, e vita emmi*
,, *Lo sposo mio, il mio sposo diletto,*
,, *Lo sposo, ch'io adoro: e s'egli more,*
,, *Anch'io morrommi, e viuerò s'ei viue.*

Sendo poi rimasi i Romani vincitori con la mort[e]
de' Curiatii, & con la vita d'vn solo Horatio; sen-
tendo Celia esser morto il Marito, non riguardò
alla libbertà della Patria, ne al comun contento
di tutti i Romani: ma confortandola il Padre, &
promettendole nuouo Marito più ricco, & piu bel-
lo; & dicendole, che era piu suo debbito attristar-
si nella morte de' fratelli, che del Marito, rispose.

,, *Poi, che doppo gli Dei riuerir dessi,*
,, *Chi generato c'ha; voi riuerisco,*
,, *Io riuerisco voi padre; e vi dico,*
,, *Che giù cadendo i miei fratelli amati*
,, *Cadder duo parti de le membra mie:*
,, *Ma nel cader del mio sposo sublime*

Io

Io stessa caddi: però che le Mogli
viueno con la vita de' Mariti;
E muoion con la morte de' Consorti.

enendo al fine in Roma Horatio vincitore con
spoglie de' vinti; la sconsolata Celia non allegrá
osi di tanta vittoria, ne mostrando verun cordo-
io de' morti Fratelli: ma del morto Marito oltre
odo increscendole; a cui hauendo raccamata vna
prauesta di seta di color celeste contesta d'oro;
m restò, scapigliata a guisa di pazza, porsi fra le
urbe ad impetrar gratia, per poter lauar con le
e lagrime quel sangue, di che era bagnata quella
bil veste. Et veggendola traforata e rotta; non
stò volerle porgere quei cari basci vsata porgere
suo Sposo. Scontrato poscia il Fratello trionfan
, non hebbe tema dirli. Ahi barbaro Scita? douea
ir supplire alla tua accesa voglia l'hauer morti i
ie Curiatii, & saluare il terzo, che a me era Ma-
:o, & a te Cognato? la qual cosa non hauendo fat
; hai dimostrato effetto della tua impietà; non
ndoti di me ricordata? alla quale con quello stes-
colpo, che vccidesti il mio Marito trapassati il
iore? E ciò far doueui ad ogni modo? perche è ve
ogna trauincere il nimico, ilquale se ben non s'ar
nde, resta nondimeno prigione, e vinto nel giu
tio de' circostanti? Dalle cui parole turbato l'al-
ero petto del vincitore Horatio, senza alcun ri-
iardo impugnata la spada, la pasò da bãda, a bãda.
cui ella non altro disse, senon che non gli offen-

desse il cuore, nel quale era viua l'immagine del s[uo]
sposo; perche l'vcciderlo due volte gli saria sta[to]
biasimo. Et con queste innamorate parole finì l'h[o]
norata sua vita, lasciando nel Mondo singolar e[s]
sempio del matrimonial amore.

Di Helena Cantacusina. Cap. II.

SCriue Paulo Giouio ne' Commentarii delle c[o]
se de' Turchi dedicati a Carlo V. che dalla N[a]
tiuità di Cristo, circa al M CCC. cominciò ad [ha]
uer forze, nome, e riputatione Ottomanno figli[uo]
lo di Zich, il quale diede il nome della famiglia a g[li]
Imperadori de' Turchi, che descendono per ret[ta]
linea mascolina. Questi finì i giorni suoi nel Pon[ti]
ficato di Benedetto XI. a cui successe Orcanna, a
Orcãna Amurathe, a Amurathe Baiasith, a Baiasit[h]
Calepino, a Calepino Mahumetto, a Mahumett[o]
Amurathe, ad Amurathe Mahumetto II. Questo f[u]
quel Mahumetto, che con gran vergogna di tutta l[a]
Cristianità, prese, al tempo di Nicolò V. somm[o]
Põtefice, la gran Città di Constantinopoli, & ãma[z]
zouui l'Imperadore Constantino Paleologo. Qu[e]
sto fu il più crudel huomo che mai nascesse: perci[o]
che Claudio Nerone per nome il crudelissimo, i pr[i]
mi cinque anni del suo Imperio fu ottimo Prĩcip[e]
ma costui fu empio, inhumano, e crudelissimo se[m]
pre. Et fra l'altre sue crudeltà per non andar driet[o]
a raccontarle ad vna ad vna; fu questa. Hauend[o]

Mahumet

ahumet mosso guerra a Dauid Imperador di Tra
onda,lo condusse a tale, che gli fu forza venire a
pitulatione con esso Mahumet; ilquale oltre che
l perdonò la vita, gli concesse ancora tutti i suoi
esori, & donogli per suo sostentamento la Città
Seres in Europa. Ma non passarono due anni,che
ahumet come sitibondo del sangue de' Cristiani,
e far certe lettere contrafatte, come che venis-
ro da Roma, trattando della Cruciata contra i
urchi. Et con questa falsa occasione fece condur
in catena il detto Imperadore, con la Moglie,ot
figliuoli maschi, & vna femina; i quali come fo-
no a Constantinopoli fu lor fatto intendere, che
ahumet perdoneria a quelli; che volessero rine-
re la Ortodossa fede nostra, & quelli che ciò far
on volessero faria morire. Vdita dall'Imperadore
fiera sentenza, si diede a confortare i figliuoli al
nto martirio, i quali co'l padre insieme constan-
ssimamente forono decapitati, dall'ottauo in poi,
e era di anni tre; ilquale insieme con la sua sorel
di anni sedici,forono da Mahumet mandati a do-
are a Vssun Cassan Re di Persia. E questo fatto cõ
annò l'Imperatrice (hauendo prima cõfiscati i lor
eni) a pagar fra tre dì quindici mila scudi, ò ad es-
er decapitata anch'ella. Era questa Imperatrice del
a nobilissima, & illustre famiglia de' Cantacusini
i Grecia,discesa da vno de' dodici Pari di Francia,
quale amaua con così saldo, & sì perfetto amore
suo Marito;che vdita la sentenza cõtra di se, disse
quelle

quelle parole, che disse Siluestro gran Vicario di
Cristo, quando da' Satelliti di Gostantino gli fu
Monte Oreste battuta la spelonca doue egli era n
scosto. Nondimeno perche ella era comunement
amata per tutta Grecia, subbito da' suoi Vassalli
che confinati in Costantinopoli si ritrouauano; fo
rono pagati, senza che lei ne sapesse cosa alcuna
i detti danari. La qual cosa vdita dalla Imperatri
ce, le fu d'insopportabil dolore; nondimeno co
me colei che era nobilissima, volse seguitare le pe
date delle Donne antique: ma in altro modo, & s
gondo la Cristiana legge. Però hauendosi propo
sto di non esser più del mondo, si spogliò i Real
addobbamenti; & vestí le delicate carni di Cilicio
ne mai più mentre che visse (benche fosse nutrita
e viuuta in tante delitie) volle mangiar carne: m
rimissasi tutta in quel vero Cristo fonte di tutti i b
ni, & quello ogn'hora pregando, che la volesse
sciorre dal corporeo laccio, & vnirla co'l suo Ma
rito; si fece vna Capannuccia di paglia poco lonta
no doue il crudelissimo Mahumeth hauea fatto ge
tar quei corpi per esser pasto di Fiere, & vccelli
E con tutto ch'egli a guisa del Theban Creonte ha
uesse fatto vn'editto con pena della vita a chiunque
donasse lor sepoltura; la santissima Imperatrice nõ
potẽdo patire, che l'amato Marito restasse insepul-
to; segretamente si fece portare vna zappa, e con le
sue delicatissime mani come meglio potè fece vna
fossa, & difendendo il giorno quei corpi dalli vc-
celli

lli, la notte poi a bramo, a bramo, prima vi sep-
llì il caro Marito, dipoi tutti gli altri figliuoli.
qual pietoso vfficio per lei fornito, fu dal vero
io hauuto riguardo al suo tanto dolore. però po
dipoi la tirò appò se nella gloria de' beati ricom
nsandola d'ogni passato affanno. Laqual cosa au-
rrà a ciascun'altra Donna, che amerà il suo Ma-
o alla fortuna prospera, & all'afflitta.

Di Camma & Sinatto. Cap. III.

N Galacia Città di Grecia forono già due Cit-
tadini, segondo che narra Plutarco nel libro
delle Donne illustri, vno de' quali era chiamato
nori, & l'altro Sinatto, & erano per sangue con
unti, & famigliari; ma Sinori, che altri scriueno
norige, era di maggior stato, & quasi Tiranno
lla Città. Ora auuenne, che amendui ardentis-
namente s'innamorarono d'vna Donzella Gre-
,bella, generosa, & auuenente; laquale ciasche
no di loro procuraua hauer per Moglie, & per
nir al fine di questo comun desio, parimẽte la se
iuano l'amauano, & moriuano per lei. Et perche
sorte di questi due Cittadini douea seguir di que
maniera; auuenne, che Sinatto con la sua sol
citudine e fedel seruire, diuenne di costei, che
amma hauea nome, legittimo Sposo, e Marito.
aqual cosa veduta da Sinori suo riuale, gli fu di
trema doglia: giudicando per ciò hauer perduto

ogni

ogni ſua lunga ſeruitù, & ſperanza di futuro bene
& per queſto ſi ritrouò colmo d'vn'eſtremo, & in
ſopportabile affanno. Ma Sinatto come ſi vedd
Marito di Camma, veggendola tanto affabile,gra
tioſa,amoroſa, & di troppa marauiglioſa bellezza
s'auuisò, che foſſe difficil coſa il guardare per ſe i
teramente quello, che molti deſiderano, & impo
tunamente ricercano: percioche egli ſapea, ch'el
la era da molti bramata: però per ſchiuare a lui pe
ricolo, & alla Moglie infamia ſi diſpuoſe offerirl
alla Dea Diana; & a ſe chiamatola le diſſe il ſuo pa
rere, con la deliberatione inſieme. Vdito Camm
la propoſta del Marito con le vere ragioni,come c
lei che honeſtiſsima era, & ſopra il credere huma
no amaua il ſuo Marito riſpoſe; ſe eſſer content
d'ogni ſuo volere. E ſenza più, nella protetione d
la Dea Diana fu poſta. Queſto veggēdo Sinori ſu
antiquo innamorato volea morire; nondimeno gu
dato da certa vana ſperanza, ſi diede ad ogni mod
a lui poſsibile a ſeruirla, & ſenza hauere alcun r
ſpetto alla religione la importunaua, & la ricerca
ua; dandoſi a credere che la ſua ſeruitù foſſe baſte
uole a mutare il ſuo caſto penſiero, & l'amore ch
così ardentiſsimo portaua al ſuo diletto Spoſo:pe
cioche queſta Camma era chiara per tutta Greci
per la ſua beltà; ma aſſai più per le ſue vertude: pe
che mai potè Sinori con la ſua ſollecitudine hauer
ne vno ſguardo,ne vna ſemplice parola. Ma perch
l'huomo preſo d'amore ſi pone a qualunque peric

lo

ıer conſeguire il ſuo intento; però veggendo Si
ˑi non poter piegar Camma in verun modo; de-
ninò d'ammazzar Sinatto, con queſto immagi-
.doſi, che reſtando Camma vedoua haurebbe
uto accaſarſi con ella; tenendo per fermo, che
ıon ſi metteſſe a far male, non perche non haueſ
oglıa: ma per non hauerne comodità. E dato
tto al ſuo ſcelerato, e maluagio proponimento;
ito per mezzo de' ſuoi parenti le fece dire, che
eſſe eſſer contenta accaſarſi con lui, & per-
ıarli la morte di ſuo Marito. Et ella, che Don-
:ra magnanima s'auuisò; che quell'accaſarſi con
le porgeria (come haueua ſempre deſiderato)
rta via di porre ad effetto il ſuo deſio: però ri-
ɔſe che gradiua il lor parere. Et eglino fecero
ˑndere a' Sinori come Camma l'accettaua per
rito, laqual coſa fece ella con animo di aſsicu-
o; ma non di perdonarli. Era coſtuma in Gala-
, che lo Spoſo, & la Spoſa nel giorno che ſi ce-
ˑauano le nozze; mangiaſſero in vn piatto, & be
ero in vn vaſo: però Camma preparò vn vaſo
ino auuelenato, & come delle Nozze il tempo
beuue; poſcia diede bere a Sinori, il quale cre
doſi che foſſe buona potione beuue ſenza alcun
ıetto. Et ella ciò fatto con intrepido cuore ſi ri
ſe verſo la Dea Diana, & coſi preſe a dire. O
na maggiore di tutte le Dee, & amata da tutti
Dii; ſenza ch'io giuri ſo che tu conoſci, che ſe ſi
ı queſt'hora m'ho conſeruata la vita; che a'tro

ſtato

ſtato non è, ſe non per prender vendetta di queſ
ſcelerato di Sinori, & vendicar la crudele, acerb
& immeriteuol morte di Sinatto mio Marito. P
che quando queſto non foſſe ſtato, a che far dou
ua io più viuere in queſto pericoloſo Mondo do
po la ſua morte? doppo che mi fu (ahimè tolto c
lui) ch'io amaua più che me ſteſſa? co'l quale mi r
poſaua? per il cui amore moriua, & viueua? Ce
to ch'io non douea eleggere altra ſorte di vita,
non rinchiudermi ſeco nella Sepoltura, e fatto l'I
urei; ſenon foſſe ſtata la ſperanza di fare, che c
tempo vn tal fallo haueſſe parte del debito gaſtig
Tu ò ſanta Dea ſo che ſai, come da indi in qua m
ſon viuuta contenta; & quantunque viueſſe il co
po mio, nondimeno odiaua me ſteſſa, hauendo ſ
polto il cuore co'l mio amantiſsimo Conſorte. P
goti adunque ò glorioſa Dea, & prego te Gio
gran Dio; che vi ſia hoggi accetto il ſagrifitio, c
vi faccio della mia perſona: conciosia, ch'eſſend
ſtata tolta la vita al mio Marito per mia cauſa; è co
ueneuole ch'io accetti per ſuo ſeruigio la mort
perciò che egli (& è veriſsimo) puoſe ſopra di m
ſola gli occhi, e me ſcelſe, & hebbe cara più d'og
altra Donna di Grecia: ſpeſe il ſuo hauere a ſeru
mi, e ſeguendomi conſumò la ſua giouentù, & p
contentarmi paſsò gran pericoli; perciò, ſend
gli debitrice, m'è parſo ſatisfarli con quello (ſend
Donna) che ho potuto; benche ſia poco alla mia v
glia. Mio Padre e mia Madre ſon morti, & i mi
amori

ri ſono di già ſepolti co'l mio Marito. Hora al
non mi reſta (ò Marito ingiuſtumente mor-
ò Marito mio, Marito caro) che la vita; laqua-
olontariamente te la offeriſco; ne tu ſchiuar la
, poiche viuendo ſi cara la guardaſti. E tu Sino-
il quale penſi d'eſſere hoggi mio Marito, & con
ar meco il Matrimonio, Sappi, che la beuanda,
tu, & io guſtata habbiamo; è ſtata mortal vele-
Et ſe la vendetta non è come il tuo abhomine-
fallo ha meritato, ſcuſimi in ciò Diana, ch'al-
non ho potuto. Ma ſta ſecuro, che di qui a po
gli Dei in luogo di Camera nutiale ti darnanno
ſepolcro; in luogo di delicati cibi i famellici ver
& in luogo di Muſica dolore, & pianto: percio
ſe altrimenti faceſſero, ſarebbono ingiuſti; con
ia, che il mio Marito, quando più deſideraua di
re, tu, ſenza hauerti offeſo, lo priuaſti di vita;
giuſta coſa è, che a te donino la morte hora,
non brami di morire. Tu conoſci ò glorioſa
quanto contenta mi parto da queſta, & vado
tra vita a ſtar co'l mio Marito; & ſe ciò non ſe
e, che non credo, & che li Morti di così degna
eſa mi foſſero ingrati; i viui almeno ne ter-
o ſempre etterna memoria. Sbigottito Sino-
così fatte parole, & di già ſentendo la vir-
l veleno, che lo perturbaua; cercò molti ri-
i, ma non valſero. Et fu a Camma la fortu-
nto fauoreuole, ò altro che ſi foſſe; che auanti
noriſſe ſeppe; che'l maluagio Sinori era morto.

Però

Però di ciò contentiſsima ſi puoſe in letto, do
ſempre chiamando l'amato nome del Marito paſ
di queſta vita. E fu con tanto affetto per tutta Gr
cia pianta la ſua morte, con quanto da tutti era a
ta la ſua vita. Dall'eſſempio di Camma adunq
ogni ben nata Donna debbe amare il ſuo Marit
& procurare d'eſſere amata da lui. E ciò farà n
ſolo quando egli viue, ma doppo la morte anco
perche ſe le Mogli amano, & ſerueno i Mariti ir
ta; pare che'l faccino per tema: doue l'honore
l'amore che lor dimoſtrano poi che ſon morti;
ſce ſolamente da amore.

Di Tiberio Gracco. Cap. IIII.

NElla Trionfante Roma forono molte notabi
ſime, & egregie Famiglie: ma le più illuſtri
tutte l'altre (come narra Annio Ruſtico) erar
Fabritii, i Torquati, i Fabii, i Bruti, & i Corn
i quai Cornelii forono più felici, & auuenturoſ
tutti gli altri: e forono tanto valenti nel comb
re, e parchi nel viuere; che mai in loro caſa ſi tro
huomo da poco, ne donna infame. In queſto
gnaggio de' Cornelii forono quattro Donne no
bili, che la principale fu Cornelia figliuola di q
lo Scipione, che tolſe l'Impero a' Cartagineſi
quale leſſe publicamente Filoſofia nella Citta
Roma anni ventidue. Queſta fu madre de' (
Gracchi tanto celeberrimi nella Repub. Rom

Queſt

iesta, fu tanto singolarmente amata da Tiberio
acco suo Marito, ch'essendo apparso in casa sua
e Serpenti Maschio, & Femmina; e dallo Auru-
ce esso Tiberio fatto certo, ch'era necessario vc-
erne vno, & che vccidendo il Maschio morreb
lui, & vccidẽdo la Fẽmina morrebbe la Moglie;
ito, desiderando più presto seguir l'augurio a
nefitio della Moglie che di se stesso; comandò il
aschio essere vcciso, & la femina posta in libber-
. Et con questo sostenne in sua presenza; se stesso
lla morte del Serpente essere vcciso. Onde, dice
llerio Masimo. Non so s'io mi debba chiamar
ornelia felicisima per hauer hauuto vn tal Mari-
; ò infelicisima per hauerlo perso.

Di Chiara Ceruuente. Cap. V.

Hiara Ceruuente, nobilisima Valentiana, fu maritata sendo ella vergine, tenera, & bellisima a Bernardo Valdauro, & condot
a Bruga al Marito, il quale haueua più di qua-
nt'anni. E la prima notte che giacque seco trouo
le gambe fasciate: per la cui cagione conobbe
li essere infermo. Tuttauia (quasi vn'altra Lisa-
tta da Vrbino tanto celebrata dalli Scrittor mo-
rni) non cominciò a portarli odio; quantunque
r ancora poteua hauerli posto poco amore. Di
a poco infermò Valdauro in grandisima e dispe-
ta infermità, & ella con la Madre, con tanta cu-

ſa, & ſollecitudine li ſtauano datorno al letto;
per ſei ſettimane mai ſi ſpogliarono ſenon per m
tarſi d'habiti. Era la radice dell'infermità chiam
quiui il Malfranceſe, greue & contagioſa; le di
uano i Medici che no'l maneggiaſſe, & che quai
più poteſſe li ſteſſe diſcoſta: parimente la conſo
uano i parenti, le compagne la ſpauentauano au
ſandola; che non ſi doueſſe prender tanta cura
quell'huomo mezzo morto: concioſia che più
foſſe ſtato biſogno di ſepoltura per interrarlo, c
di medicina per ſanarlo. Et ella non ſolo nó ſi ſm
rì per tali parole: ma del cótinuo ſtandoli datorn
lei ſola gli daua da mangiare, & gouernaualo c
ogni ſorte di delicati cibi, i quali tutti paſſaua
per le ſue mani. Oltra di queſto lo mutaua ſpeſſ
ne ſi curaua maneggiar quelle membra, ne qu
drappi, che coſí puzzolente marcia ſtillauano; co
rendo tutto'l dì quà, & là per la caſa. Da creder
ch'ella non haurebbe potuto durar tanta fatica,
l'amore intenſo del nodo maritale non haueſſe go
uernato il debol corpo. Valdauro vicino a mor
ſi rihebbe, per la cui cagione giurarono i Medic
che la Moglie l'hauea tratto dalle mani della mo
te. Cominciò di nuouo vn'ardentiſsimo humor
a roderli perentro il naſo: però i Medici dieder
vna ſottiliſsima poluere per ſoffiaruela dentro co
vna ſottiliſsima cannuccia. Ne trouandoſi alcun
che ciò far voleſſe; la Moglie ſola fece tal'vfficio
Pullulandoli dipoi per il mento, & per le guanc

la

radice dell'infermità, ne trouandosi chi rader lo
lesse;ella sola il radeua,ella l'era Barbiere. Vera-
ēte che il costei amore nō fu minor di quello che
ò sempre verso il suo Marito, Valleria Proba, la
iale cauò da Virgilio qlle sentēze,che le paruero
cōmodate a predire l'auuenimēto di CRISTO.
ascò vltimamente Valdauro in vna infermità di
ni sette, & ella senza mai stancarsi gli apparec-
iaua il cibo, quantunque hauesse di molte serue,
vna figliuola già grande. Lei sola il medicaua, il
aneggiaua, fasciaua, & sfasciaua senza schiuez-
alcuna. E giuraua a chi glie ne domandaua, che
iell'huomo che a tutti putiua, a lei sapea di buo-
. Ne essendo per molti anni interamente venu-
l'entrate di Valdauro, & douendosi fare vna
ossa spesa per medicarlo;ella si spogliò delli Anel
, Colane d'oro, delle vesti, e suoi vasi d'argento;
cioche non mancasse cosa alcuna al suo Marito.
erò per la sola diligenza della Moglie soprauisse
ıni diece co'l corpo tutto guasto: nel qual tempo
i n'hebbe due figliuoli, che prima n'hauea hauuti
i. Stette ella co'l Marito anni venti da tal malatia
ppresso, ne però mai contrasse alcun male nella
ıa persona,ne de' figliuoli altresi. Di qui adunque
può conoscere quanta sia la virtù di quelle, che
eramente amano i suoi Mariti: percioche Dio ne
ende loro buon guiderdone. Morì finalmente il
ecchio infermo, tuttauia Chiara ne rimase tanto
ddolorata,che niuno Marito mai sano,sauio,ricco

& bello lasciò morendo alla Moglie tanto desid
rio di se. Molti pensauano, che più tosto si doues
rallegrare, & ella a tutti affermaua, che haueria v
luto poter rihauere il Marito quale egli era, co
perdita di cinque figliuoli. Et essendo ancor gioι
ne, e da molti richiesta per Moglie; non si volse
maritare, tenendo in questo per scopo la gran Co
nelia Moglie di Gracco, laquale amò tanto il su
Marito ch'essendo rimasta vedoua non volle rima
ritarsi co'l Re dell'Egitto; quantunque fosse da lι
con gran promesse inuitata, amando più tosto esse
Cornelia di Gracco, che madre de' Tholome
Veramente che a quei tempi forono biasimeuoli l
segonde nozze. Scriue Valerio Masimo ch'eran
coronate con corona di pudicitia quelle; che si ç
tentauano d'vn sol Matrimonio: conciosia che l
pudica Matrona non si marita due fiate. Questo n
si dice perche la Vedoua non si mariti, che'l vieta
gliele sarebbe heresia: ma a giuditio vniuersale sa
ria meglio, e più lodabile; che non si rimaritasse
Et è questo parere non solo della Cristiana purità
ma etiandio della sapienza Diuina, & humana. D
qui nacque, che i Romani haueano per felicissimo
augurio nelle nozze la Cornice: perche gliè di ta
natura, che di due compagne l'vna estinta, l'altra ri
mane perpetuamente vedoua. Chi non conoscera
adunque che costei non si maritò al corpo: ma al
l'animo di Valdauro? poi che doppo la sua morte
ancora osseruò sempre fino che visse quei precetti;
che

'egli era solito comandarle viuendo. Però sarà
lebrata la virtù sua fino che giri il Cielo, e d'ogni
ra ancora che farà il somigliante. Questo mede-
no fecero la Moglie di Themistocle Principe di
thene, & Stratonica moglie del Re Deiotaro:
ndo cuoche, Mediche, & seruenti a' loro Mariti
ermi.

)i Portia Moglie di Marco Bruto. C. VI.

Eggiamo nell'Historie esser stati due Catoni
huomini molto segnalati, & celeberrimi; il
primo fu detto Catone Censorino, l'altro,
he fu suo prenepote) fu quello (come testifica S.
gostino) che in Vtica (hoggi detta Porto Farina)
mazzò se stesso, sopportando impatientemente
vittoria di Cesare, ne volendo a quella sotto-
rsi. Questi da Seneca è chiamato vna viua im-
agin di virtù. Questi insegnaua la Republica do-
rsi più tosto difendere, & gouernare con le vir-
, che con l'armi. Questi paragonaua la vita hu-
ana al ferro, ilquale mentre si essercita si fa lucen
, & bello; doue non essercitandosi si consuma
lla ruggine. Questi (come scriue Aullo Gellio)
lea dire, che i Ladri priuati menano la vita loro
a le catene e i ceppi: & i publici fra l'oro & la por
ra. Questi hebbe vna figliuola vero essemplare
e' costumi paterni per nome Portia, & fu moglie
quel Bruto, che discese da quell'antiquo Lucio
nio Bruto, che fu primo Console Romano, dop

po l'hauer libberata la patria da i Re, & scacciat
Tarquinio il superbo; il quale insieme con Cassi
& altri ammazzarono Cesare Dittatore nel Sena
to. Scriue Dione Historico, che questa Portia c
nobbe nel Marito la congiura contra Cesare ordi
nata: però veggendolo vn dì pensare sopra quest
fatto; li domandò per qual cagione stesse sopra pe
siero. E perche egli non le rispuose, sospettò, ch
per esser Donna, che di natura sono deboli, & h
no poca ritenitiua; di lei non si fidasse: accioch
se sinistro alcuno fosse nato, non fosse stata forzat
a confessare alcuna cosa per pena di tormento. Pe
ciò prese vn Rasoio, & feceli vna gran ferita nell
coscia, della quale non solamente non gridò: m
non mostrò alcun segno apparente di dolore; po
scia n'andò dal Marito & dissegli. Tu ti sei diffida
to di me a dirmi il tuo segreto? & in questo hai se
uato la consuetudine humana: ma io ho anchor
esperimentato, che questo corpo può tacere. E
questo detto gli mostrò la coscia dichiarandoli tu
to il fatto, & dicendo. Apri Marito caro; apri al
la fedel Portia il tuo segreto, che ne fuoco, ne fla
gelli, ne punture mi costringeranno a parlare alc
na cosa. E sappi ch'io non son così femmina, che
se da qui auanti non mi crederai, io non vogli
più tosto morire, che viuer figliuola di Catone,
tua Moglie. Amò questa Portia il suo Marito co
tanta fede, & si perfetto amore; che vdita la sua di
sperata morte ne' campi Filippici, fece manifest
segno

no volersi ammazzare, della qual cosa accor-
ndosi i suoi di casa diligentissimamente la guar-
iano. Dal che ella impedita, sendosi ad ogni mo
dispoſta di nõn più viuere, credendo per mez-
della morte congiungersi co'l caro Marito, il-
ale tutto sanguinoso continuamente (piangen-
, e dilaniandosi) in braccio tenea, veggendosi
ta la commodità del ferro, essendo vn giorno a
del fuoco, s'empì in vn subito la bocca di car-
ni accesi, & in poche hore l'anima spirò dal ca-
petto. Dice Vallerio Massimo. Non so se il pa-
:, ò ella fosse più forte: percioche egli s'ammaz
con vna sorte di morte vsata, & lei con vna nuo
& mai più vsata dal Mondo si tolse: però mai se
euerà l'immortalità nell'età future, poiche co-
generosa Donna volse ardere con le bragie le
:ere, che ardeuano in bragie d'amore del suo
rito. Questo medesimo fecero Laodomia, la-
ale hauendo inteso che Protesilao era stato vcci
la Hettorre; vccise se medesima: & Euadne, che
ebrandosi le essequie di Capaneo suo Marito, si
tò nel fuoco per morir con lui.

D'vn pouero Pescatore. Cap. VII.

NOn è gran tempo, che vn Corsale d'Algieri
per nome Caramammi, andando con tre Ga
leotte bene armate a rubbare per questo no
Mare Mediterraneo; capitò la notte di Maggio
la Riuiera di Genoua, doue segondo la lor sor-

te presero terra a vna Villa, il cui nome mi taccio
percioche scriuere le presenti cose apporta ben
spesso vn non so che di riprensione, & d'inuidia
le quai cose fanno, che la maggior parte delli scr
tor moderni, veggono prima la morte delle lor
opere, ch'elle vegghino il fine de' loro Scritt
ri: però pochissimi sono quelli, che meritin
con l'immortalità dell'Opere l'etternità della f
ma: ma io mi ritrouai presente a questo fatto
Erano gli huomini di detta villa quasi tutti fuo
di casa dameggiando, & à torme qua & là cantai
do Maggio; quando da quelli spietati Cani prim
foron fatti prigioni, che di ciò s'accorgessero
quali poi che d'Huomini, Donne, Fanciulli, & Fa
ciulle hebberon fatto vn'infinito & miserabil nu
mero di Schiaui; e tolto quello di meglio e più a
comodato, che trouarono nelle lor case in Gale
si ricondussero. Doue nato il giorno alzarono l
Stendardo, & dierono apparente segno di vole
far riscatto. Haueano questi infedeli preso fra g
altri Schiaui, vna Donna di quarant'otto anni i
circa, con due suoi figliuoli di picciola età, il Ma
rito della quale si ritrouò per sua buona sorte que
la notte della Villa assente: ma ritornato la matt
na, & vdito il miserando caso, & veduto le Galeo
te da lontano, quiui sopra vn Battello si condusse
E giunto doue la Moglie, e i figliuoli si stauano; c
sa marauigliosa fu a veder il suo acerbo tormento
perche chiunque hauesse vdito il suo rammaric

e'l

suo pianto; non haurebbe potuto tener gli oc-
i asciutti. Ma poi che di piangere e di basciare si
in parte satiato, si conuenne co'l Rais di riscat-
e per cinquanta Scudi, ò la Moglie, ò i due fi-
uoli: E perche egli non hauea scudi cento per ri
ittarli tutti, senza interuallo riscattò la Moglie,
ido ella quasi inutile, ne più atta à generare; &
ciò andar prigioni i figliuoli in tanta miserabil
uitù, & senza certa speranza di mai piu riueder
Era costui pouero Pescatore, com'è al presen-
senza lettere, ò scienza alcuna; chi li diede quel
noscimento, che ci ha dato Cristo per Decreto?
a credere è adunque, che Dio trouator del Ma-
monio habbia dato ad ogni sorte di gente tanta
niuolenza, & carità; tanta vergogna, & riueren
; che i maritati mossi dall'amore in essi infuso
r gratia, mai vogliano per niun'altra cosa muta-
la compagnia loro. Et oue mancasse l'amore suc
de la vergogna.

Della Moglie di Roberto Re d'Inghilterra. Cap. VIII.

I legge ne' fatti di Spagna scritti da Roderigo
Arciuescouo di Tolledo, che essendo Roberto
d'Inghilterra stato ferito in vn braccio d'vna
etta auuelenata, in vna speditione contra i Siri,
potendosi risanare la ferita in verun modo, se
i che fosse nõ succhiaua cõ la bocca la piaga auue

lenata

lenata. E ſtando egli di queſto ſopra penſiero, ne volendo porre alcuna perſona a far tal'opra pericoloſa di morte, ſene ritornò alla patria. Doue la Moglie (il cui nome n'è ſtato inuolato, ò dalla inuidia, ò dalla antiquità) dormendo Roberto, prima ſciolſe le faſcie della ferita; poſcia, ſendoſi egli deſtato, tanto ſeppe dire, e tanto con ardenti lagrime, & piatoſi detti importunollo; che ſi laſciô ſucchiar la piaga, della quale (ſenza contrarre alcun mancamento nel ſuo corpo) (così operando la diuina virtù) ne traſſe il veleno. La onde i Medici poterono ageuolmente ſanar la piaga. Veramente che è da dolere, che il nome di tanta Donna, degna di perpetua & illuſtre memoria reſti ſepolto.

Delle Mogli de' Minij. Cap. IX.

I Minii, l'origine de' quali vſcì da i nobiliſsimi Compagni, che con Giaſonne andarono in Colco all'acquiſto del vel dell'oro; & nel ritorno poi forono benignamente raccolti nell'Iſola di Lenno, & quiui per molti ſecoli pacificamente habitarono. Di donde cacciati da' Pelaſgi, biſognoſi dell'altrui facoltà; ſupplicheuoli occuparono l'alte cime de' Monti Taigeti. E di li a poco furono corteſemente riceuuti in Sparta ornamento della Grecia, illuſtrata da' nobiliſsimi Giouani Caſtore & Polluce; dalli Dei deſtinati per ſtelle, che ancor loro erano in tal viaggio; & meſcolati nelle leggi,

& fatti

fatti Cittadini di quel luogo, & maritati con le
· Donne. Ma diuenuti ricchiſsimi pagarono il be
fitio d'ingratitudine cercando farſi Tiranni. Et
)perti i lor diſegni foro incarcerati, & condan-
ti a morte. Et perche ſegondo l'antiquo ordine
Lacedemonii doueano di notte eſſer fatti mori
le lor Mogli, ch'erano delle principali della Cit
, andarono alla prigione ſotto colore di volerli
:he vna volta vedere, doue cō gran fatica ottēne
:la' Guardiani di poter entrar dentro. Et per ot
er queſto ſparſero di molte lagrime, & donaro-
ricchiſsimi doni. Entrate queſte innamorate
ınne, non ſolo cambiarono co' Mariti i panni:
inſiememente la libbertà, i quali così veſtiti da
ıine co'l viſo coperto vſcirono a ſaluamēto ſuo
. I Guardiani credendoſi che foſſero le medeſi-
: Donne, che pel dolore s'haueſſero coperto i
:ti, le laſciarono andare. Giunta l'hora, forono
nnocenti Donne condotte alla giuſtitia, in luo-
de gli huomini colpeuoli. Conoſciuta adunque
or tanta fede, e'l tanto amore; non ſolo forono
berate, ma premiate ancora. Et ciò fecero moſ-
:al bell'eſſempio, che queſte dierono a tutte l'al
: maritate: accioche elleno prendeſſero animo
fare il ſomigliante quando foſſe loro ſtato di bi-
;no. Queſto medeſimo modernamente fece la
)glie di Ferdinando Gonzalio Conte di Caſtel-
ſendo egli prigione del Re di Germanica, in Le-
ne, Citta nella Spagna Aſturienſe. per la cui ca-

gione

gione il Re hauuto riguardo al tanto amore, & m
rauigliato della pietà feminile, hauendo pregat
Dio, che vna ſimil Moglie auueniſſe a lui, & a' fi
gliuoli; al Marito la rimandò ringratiata, e magn
ficamente preſentata.

Di Giulia Moglie di Pompeo Magno. Cap. X.

NEl tempo che Giulio Ceſare per la ſua fin
ta libberalità fù eletto vnitiſsimamente d
tutto il popolo Romano Pretore per anr
cinque; e come a Principe li fu dato per detto ter
po la cura, & amminiſtratione di tutta la Franci
con vno eſſercito di quattro legioni; egli per pi
ſtabilirſi le forze, e dare adito alla ſua ambition
laquale nacque inſieme ſeco: & maggiormente te
mendo, eſſendo anche viuo Scipione (benche
foſſe amico) che non haueſſe inuidia alla ſua glo
ria; maritò la ſua figliuola Giulia a Pompeo Ma
gno, come narra Apiano delle guerre ciuili, laqu
le (ſcriue Plutarco) amò tanto ſingolarmẽte il ſu
Marito, che eſſendo eſſo Pompeo inſieme con al
tri nobili Romani per far ſagrifitio: & la Beſtia ch
ſagrificare intendeuano hor quà, & hor là girar
doſi per il dolore della ferita macchiò la bianca v
ſte di lui. Però hauendoſela tratta, ſenza altr
auuertenza la mandò a caſa per vn ſuo famigliare
il quale nel ſalir delle ſcale s'incontrò con Giuli
che

; allhora era grauida. Et ella veggendo la veste
iguinosa, & per certo tenendo, che Pompeo
se stato ãmazzato; da cosi fiero accidẽte fu sopra
esa, che le sopravennero le pene del parto, per
cui cagione cadde subbito in terra morta. Et fu
nta la sua morte non solo in Roma: ma per tut-
Italia ancora; per il dubbio delle guerre ciuili,
e successero dopoi, le quali, fra due cosi gran
incipi com'erano Cesare, & Pompeo nella Re-
blica Romana; non sarebbeno forse successe se
a viueua.

Di Artemisia. Cap. XI.

Criue Tullio nel terzo delle Tusculane, che
Artemisia fu moglie di Mausoleo Re di Caria,
Regione minor d'Asia fra Licia, & Ionia; la
ile dopo la morte del suo Marito dimostrò aper
iente quanto amore a lui portaua, in voler per-
ua castità seruare: ancor che giouane, & bella
e; e da molti Principi in matrimonio addoman
a. Et oltra a questo li fece fare vn sepolcro, che
n quei tempi vno de' sette spettacoli del Mõdo.
questo parendole a bastanza, giudicando niuna
ia esser piu degna delle cenere del morto Mari
i lei; quelle a poco a poco mischiando cõ le sue
ime vsaua bere. E tanto perseuerò in questa vi-
che le cenere, le lagrime, & la vita ad vn mede-
tempo hebbero fine. Veramente che questa
emisia è degna d'immortal lodi, e trofei per la

virtù

virtu della continenza da lei vſata in tanta bellez
za, & in coſi giouenil etade. Et è da eſſere anno
uerata fra l'altre ſemidee. Quaſi queſto medeſim
fece Argia figliuola del Re Adaſtro, & Moglie
Polinice figliuolo di Edippo Re di Thebe, laqua
hauendo ſaputo come Polinnice in vna battagl
era ſtato morto per mano del fratello; vſci di Th
be ſenza temere l'impietà de' nimici, la crudel
delle Fiere, ne la legge dell'Imperadore; la qu
vietaua che niun corpo morto ſi leuaſſe del car
po. E nelle tenebre della notte andò pel ſuo Ma
to, e ritrouatolo portollo alla Cittade, & fatto
brugiare ſegondo l'vſanza; con amare lagrime f
ce poner le cenere in vn'Arca d'oro, promette
do la vita ſua a perpetua caſtitade.

Di Marco Plautio. Cap. XII.

NArra Vallerio Maſsimo, che, Marco Pla
tio Cittadino Romano; ſendo andato p
ordine del Senato a ricondurre in Aſia v
Armata di ſeſſanta Naui de' Confederati de' R
mani, & hauendo tocco à Taranto, Oreſtilla
Moglie, che ſeco hauea menata, quiui ammala
doſi mori. E ſend'ella pompoſamente poſta nel l
go doue arder ſi douea; il Marito di mentre c
l'vngeua, & la baſciaua; fu aſſalito da così ſtrab
che 'ol dolore della perduta compagnia; che p
ſo il pugnale ammazzò ſe medeſimo. Gli am
ſuoi

›i che quiui eran presenti, subbito, così come
li togato, & vestito si ritrouò; il congiunsero
'l corpo della Moglie, & amendue gli arsero in-
me. Dipoi fu lor fatto vn sepolcro, che ancor
ggi si vede, sopra del quale fu scritto vn'Epigrã-
ı in lingua Greca, che nella nostra si espuone.
due Amanti. Da credere è dunque, che se le
ime nostre all'altra vita hanno cognitione l'vna
ll'altra; che Marco Plautio & Orestilla andasse-
felici, & insieme congiunti a' Campi Elisi. Ne è
dubbitare, doue il reciproco amore è grande,
honestissimo; che è molto meglio insieme mo-
e, che viuer separati l'vno dall'altro.

Di Isicratea Moglie di Mitridate. Cap. XIII.

V Mitridate Re di Ponto, e di Bithinnia ve-
ramente magnanimo, e di gran cuore. Scriue
Aullo Gellio ch'egli parlaua di ventidue lin-
ıggi; ch'erano le ventidue sorti di genti, che lui
ıea sotto la sua podestà; alle quali mai, ne alli AM
ciadori di esse genti parlò; ne rispuose per inter
re: ma come ne' loro paesi fosse nato, e nutrito;
ì speditamente ragionaua. Fu questo quello, che
ʼarò a suo costo, che non giouano a niun Signo
ıe l'armi, ne le muraglie, ne la moltitudine de'
diti; senza la beniuolenza di essi sudditi. Fu
glie di questo Mitridate, come scriue Giustino,
Isicratea,

Isicratea nobilisima Donna, la quale fu tanto de suo Sposo amantisima,& accesa; che hauendo lu con i Romani continue guerre, mai volse patire che nelli Esserciti, in Campagna, e nelli alloggia mēti; altri che lei fosse al gouerno della sua psona Perciò lasciato l'habito feminile, & in huomo tr uestitasi, & scorciatosi le belle & lunghe treccie ella ancora prese ad armarsi: per poter nelle zuff piu ageuolmente esser presente al suo caro Marit e Signore. La qual cosa era a Mitridate di tant soaue conforto,che ogni volta che la notte si ritr uaua fra l'amate braccia della sua diletta Sposa, scordaua tutti i sinistri, & auuersi casi; che haue se il giorno nella guerra trapassati. Et essendo st to vinto dal gran Pompeo, fuggendo hor quà,hc là, fra barbare genti; l'amantisima Moglie sen mai mostrarsi stanca ne del corpo, ne dell'anim sempre il seguitò. La qual tanta fede in così diff cil fortuna fu a Mitridate di gran solazzo e dolce za: percioche credendosi solo andar vagando,he be sempre la Moglie in vna medesima sorte p compagna.

D'Hipermestra. Cap. XV.

NArra Diodoro Siculo, come in Egitto foror due fratelli carnali, l'vno de' quali era chiam to Danao, e l'altro Egisto, figliuoli del Re Bel & hebbero vna gran moltitudine di figliuoli.

Danao

ao n'hebbe cinquanta di Maſchi, & Egiſto cin
a di femmine,benche alcuni volgino l'Hiſtoria
ntrario. Domandò Danao al fratello,che voleſ
re le ſue Fẽmine a' Maſchi di lui per ſpoſe : ma
ndo tal coſa Egiſto : perche hauea inteſo dal-
acolo, che douea morire per le mani d'vn ſuo
ero; fu coſtretto da Danao a douer farlo,o ve-
orire. Però Egiſto si per vendicarſi di lui, co-
per fuggir la morte accõſentì al voler di Danao.
uta la notte che li Spoſi ſi doueano inſieme cõ-
gere; ordinò Egiſto alle ſue figliuole, che cia-
a di eſſe doueſſe vccidere il ſuo Marito : per la
l coſa quarantanoue di loro obbedirono al fie-
omandamento del Padre. Solamente la pietoſa,
ta, & nobile Hipermeſtra fu quella, che amando
o Spoſo Linco, che altri ſcriueno Lino, non ſo
on lo volſe vccidere : ma veſtitolo de' ſuoi pan
l fece a ſaluamento fuggire : per la cui cagione
oſta in vna ſcura prigione. Ma non paſsò mol-
empo, che Linco per vendetta de' fratelli am-
zzò Egiſto, & libberò Hipermeſtra dalla carce-
doue dal Padre per non hauer vbbidito come
tre ſorelle, era ſtata poſta. Però è coronata di
erne lodi da tutti gli Scrittori. Vn ſimile eſſem-
fu Tamiſia Romana Donna illuſtre, come ſcri-
Dione Hiſtorico, la quale, ſendo ſtato proſcrit
da' Triunuiri il ſuo Marito Tito Vinnio, l'aſſet
n vna caſſa, & puoſela appreſſo di Philopome-
ſuo libberto. Et in tanto fece credere che foſſe

F morto

morto. Dipoi osseruata vna festa publica, che do
uea fare vn suo parente; ottenne per mezzo di Ot
tauia sorella di Cesare, che esso Cesare solo de
Triunuiri entrasse nel Theatro. Doue venuta Ta
misia quiui fece portar la Cassa manifestando tutt
il fatto; aggiungendoui lagrime, & parole di piet
degne. E trattone fuore il Marito, forono da Ce
sare (non senza gran merauiglia) liberati amendu
percioche era pena la vita a chiunque occultass
veruno de' Proscritti. Et ascrisse Philopomene ne
numero de cauaglieri.

Di Sulpitia Moglie di Lentulo. Cap. XV

SEntenza di Salamone, & approuata da' Sauii è
che il non nascere sia vna gran felicità, & vn
gran beatitudine, se presto chi è nato muore: pe
che se tu habiti la Città, tuttauia sei stimolato da
l'ambitione. Se habiti i boschi, non hai altra prat
ca, ne commertio che di Fiere. Se serui altrui, ve
di te medesimo. Se Signoreggi ad altri, compri
inuidia contra di te. Se hai figliuoli, hai vna gra
cura, & se non n'hai, vn gran tormento quanto a
desiderio di hauerne. Se sei giouane, la pazzia t
trasporta. Se vecchio, il tedio ti auuilisce. Se stai i
pace, la lussuria ti molesta. Se in guerra, l'impieta
Infine, egli è di tanta inquietudine il Mondo, ch
sino all'allegrezza n'vccide: come scriue Aristot
le di Policrata, di Filippide, e di Diagora Rodian

A tale

:ale, che chi viue nell'horribil onde del Mare di
esta vita; è sempre vn segno al fato, alla fortuna,
al fier destino. Et pare ancora a chi cõ occhio ve
o riguarda le cose humane; che le si regghino, e
uernino per certe collegationi, & nodi di cagio-
a noi segrete; lequali molto auanti causate, con
ge immutabile ciascuna per il suo ordine destina
nente trapassi: come molti essempi cel dimostra-
. Vedesi Dario Re di Persia non credere a Pa-
one, che come fedele li pose dauanti palese il tra
nento contro di lui ordinato da Besso, & Nabar
e; e seguire il fato. Vedesi Cesare Dittatore di-
ezzare tanti, prodigii, anzi manifesti segni del-
ua morte, e dire. *E, necessario, che a Cesare in-
uenga quello, a che la necessità del fato lo tira.*
desi il Magno Allessandro disprezzar il vatici-
di Pittagora, e'l detto de Caldei; & morir gio-
ne in Babilonia. Vedesi il Gran Pompeo per cõ-
uar la sua Republica, hauer combattuto giu-
nente; essere stato nondimeno superato, &
to dalle armi ambitiose, tiranniche, & ingiuste
Giulio Cesare. E che importa più, doppo il
nflitto di Tessaglia (sendo egli stato di si gran
ore, e si magnanimo) non ricordarsi delle forze
ndi, che gli erano rimase, & ponersi in fuga.
giunto in Egitto, esser confortato da' suoi a nõ
ndere nella Barca de' Traditori, & egli nondi-
no doppo l'hauer detta questa bella sentenza.
va al Tiranno di libbero si fa seruo; Scenderui; e

ſottometterſi alla manifeſta morte ſeguẽdo il fatc
Vedeſi Bruto, & Caſsio nobiliſsimi Romani, eſſ
ſempre viuuti virtuoſamente; & hauer combatt
to per le medeſime ragioni di Pompeo, eſſer no
dimeno ſtati ſuperati, & vinti dalla potenza di t
huomini diuenuti Tiranni della lor Republica, c
deli, e di ſangue ingordi; i quali furono Marc'A
tonio, Marco Lepido la cui Potenza preſto ven
meno; & Ottauiano Ceſare, ilquale oltre che
manco reo, perche vinſe è lodato da tutti gli Sc
tori. Però a voler conſeguire la publica lode, biſ
gneria poter vincere: conciofia che le lodi, ch
Ottauio ſi danno; a Marc'Antonio ſi darebbon
ſe egli al Promontorio d'Attio foſſe ſtato vinci
re, e Ottauio vinto. Hauendo adunque queſti t
Tiranni al Ponte Albinio poco lontano da Mod
na ordinato la Beccaria, che de' lor miſeri Citt
dini fare intendeuano; con l'armi nimiche venn
ro in Roma, & quiui fecero ancor peggio, che nc
haueuano determinato. Doue fra il gran nume
de' Proſcritti da loro con pena della vita, & perd
ta delle facoltade, a eſsi Proſcritti, & chiunque de
ſe loro aiuto, o fauore; fu Lentulo Cruſtellion
ilquale ſi fuggí, & a ſaluamento ſi conduſſe a Seſt
Pompeio in Sicilia, figliuolo del gran Pompeic
cittadino benemerito, grato, & affettionato al
ſua Republica, & padre delli afflitti ſuoi Cittadin
la cui ſorte fu a quella del Padre ſimile. Fu mogl
di queſto Lentulo la fedel Sulpitia, la qual fece g

de

ſtanza al Marito, che la menaſſe ſeco: perciò el-
:on molta diligenza oſſeruaua la ſua fuga. Ma
i per non metterla a pericolo, percioche con tut
il cuor l'amaua, naſcoſamente ſi fuggì, e da Se-
fu benignamente raccolto, e fatto ſuo Pretore
l Campo; di doue diede del tutto auuiſo alla Mo
e, laquale di ciò contentiſsma, hauendo minu-
nẽte inteſo, & in ſe raccolto il luogo doue il ſuo
ıto amato Marito ſi ritrouaua, ſi delibberò andar
a ritrouare. Però ingannata la Madre, che di ciò
ra accorta, e diligentemente la guardaua; ſi fug-
occultamente in compagnia di due Serue, & con
ın fatica, & ſomma pouertà veſtita da famiglio
ıto caminò; che giunſe a Meſsina ſendo già tra-
ɔntato il Sole. E fattoſi moſtrare il padiglione di
ntulo entrò dentro, & trouollo in ſu'l letto ripo
ſi. E dataglisi a conoſcere, con molte lagrime,
e per dolcezza gli abbondarono l'abbraciò.
ſtò ſtupefatto Lentulo nel primo aſpetto, del tan
amore della ſua Sulpitia, ne potè contener le la-
ime. Et in queſta guiſa fu conſolato dell'incredi
deſiderio, che hauea della ſua compagnia. Scri-
Vallerio Maſsimo, che coſtei non recusò eſſer
oſcritta, accioche il ſuo amore, foſſe manifeſto al
ɔ Marito & la ſua fede altresì. Queſto medeſimo
:ero Flacilla Moglie di Nonio Priſco, & Egnatia
aſsimilla Moglie di Glicione Gallo verſo i lor
ariti; amendue banditi con perdita delle facoltà.

Di Caterina Sāminiati de' Bertolini Genti Donna Lucchese. Cap. XVI.

IO m'era disposto, come ho fatto, allontanarm nello scriuere da gli essempi moderni, & mag giormente da quelli d'hoggidì, per buone ragion Nondimeno l'amor della Patria vuol ch'io celebi il marital amore à niun'altro segondo; fra vna no stra Gentildonna non men bella, che virtuosa; e suo Consorte, come faccio. Et ancorche nella no stra Città non mancassero honorate Donne da tra ne singolarissimi essempi del marital' amore; tutta uia per al presente mi son dato a credere, che que sto possa bastare. Prometto bene per l'auuenire, s dalla Morte, ò dalla auaritia non mi sarà tolto; di n lasciar a drieto nel mio scriuere, ne huomo, ne do na che meritino esser celebrati. In tanto ciascun s'appaghi del mio buon'animo, & hauendo la per na in mano lascimi seguire ciò che il cuor mi dett Era già fama, che il nobilissimo Martin Gigli, qua do viuea, con la sua veramente gratiosissima Con sorte Madonna Caterina Bernardini de Gigli; ch hoggi felicissima viue; fossero vna carne stessa. M Madonna Caterina Samminiati de' Bertolini co suo Marito (per quanto da' loro effetti s'ode, & vede) non solamente sono vna carne stessa: ma dubbio ancora, che vna sola anima non inform amendue: poi che nelli effetti son così conformi,

d'un

n ſol volere. Veramente che Caleno di Sulpitia
) de' più felici maritati di quei tempi, non fu più
oſtui felice: percioche le bellezze di coſtei vn'
a Pſiche raſſembrano: i modi, i coſtumi, la va-
zza, le virtude, & l'honeſtà non porria giamai
are a pieno; perche ſaria troppo gran peſo alle
: debbol ſpallē. Però tutti i douuti honori le da-
n mio luogo il Diuiniſsimo Bembo, con queſta
ſtanza non men leggiadra, che dotta; con la
le, e con queſto Sonetto appreſſo; a honor di
:ſta Gentildonna faren fine (co'l ſegondo Libro
eme) alli eſſempi del matrimonial'amore.

: bianche, e vermiglie ambo le gote,
embran colte pur hora in Paradiſo:
are Perle, e Rubini, onde le note,
:ſcon da far ogn'huom reſtar conquiſo:
.a viſta è vn Sol; che i cuor ſcalda, e percuote;
vaga Primauera è il dolce riſo:
1a l'accoglienza, il ſenno, e la virtute;
'otrebbon dar al Mondo ogni ſalute.

ALLA NOBILISSIM

Madonna Caterina Samminati de' Bertolini gentil Donna Lucchese.

DONNA, ch'a noi, ch'a gli Angioli porget
Nuouo stupor di vostra altera forma,
Sott'il cui raro ingegno auuien che dorma,
Il Cielo ou'hor poggiate, e'l Mondo ù siete.
Di nobil pianta, al cui sguardo pascete,
Questa mortal, terrena, & fragil torma;
Del vostro Sposo seguitando l'orma;
Che se ben due, vna sol carne siete.
Perche non debbo, & io vincer souente,
Donna leggiadra in voi lo stile, e'l senno;
D'ogn'altra penna, e più dotata mente?
I virtuosi non solo hoggi vi denno;
Ma'l Mondo tutto etterno obligo ardente,
Che l'appagate voi con vn sol cenno.

AL MAG. ET NOBILISSIMO M. GIVSFREDI RAPONDI Gentilhuomo Lucchese.

NICOLAO GRANVCCI.

VE cose, per parlar con V. S. fidatamente, douerebbeno vsare i Principi del Mondo; fra i quali si comprende ancora vn Padre, ò Rettor di famiglia; cio è, ciascheduno di loro, il primo dì del l'Anno, doppo l'hauer assettato i conti della Casa, pagato i Salarij a Fantesche, & Seruidori; dourebbe eleggersi vno de' suoi piu idonei, e fidati amici, ò familiari; e quello con giuramẽto costringere a douerli spiegare in faccia senza alcun rispetto; tutti i mancamenti che hauesse veduto, e sentito in lui nell'anno a drieto.

Poscia, perche tutte le cose ridicolose son difet tose, e bruttte; e perciò fu proposta la Tragedia alla Comedia; trattener huomini virtuosi, e non Buffoni: che se così fosse vsanza, non è dub bio alcuno, che i Principi buoni diuerrebbeno ottimi, e i cattiui megliorerebbero; e le virtu de ancora sendo sostentate fiorirebbero assai più che le non fanno: essendo che da gli huomi ni virtuosi s'impara sempre, e quando che sia se ne cauano di queste ricompense, delle quali non si possano dar maggiori, a virtuoso, & ho norato Gentil'huomo. E perche voi mi hauete sin qui trattenuto assai domesticamente, quan tunque in me non sia virtute alcuna; facendo non di meno paragone dalle cose minime alle maggiori; però sete stato degno nel mio concet to, ch'io vi honori con questa mia piccola Ope retta, come ho fatto. Nella quale, per preue nire a vna tacita obiettione, che porria nasce re, fra il Libretto del Matrimonio, e quello della Virginità; hauete da sapere, che la Don

na

ıa maritata è diuiſa fra Dio, e'l Marito; & er ò ſendo diſceſa alle ſollecitudini di queſto Mondo per ſeruire al Marito, non può del tut o ſtare occupata alla contemplatione della vi- a celeſte, come può far la vergine, la quale è iù alta, & al Signor più vicina: eſſendo che ı Maritata piace a Dio per l'vfficio ſuo ver) il Marito: ma la Vergine, e la Vedoua al- resì piaceno a Dio ſenza tal mezzo, hauendo iuiſi fra loro i penſieri, come l'opere di Mar- ı, e Maddalena; non per contrarietà, ma er gradi; cio è, che ſono più degni i penſieri del ı Vergine, che della Maritata. Onde ſe mi)ſſe potuto per alcun mezzo caper nell'animo olei, che, quando che ſia, è per diuenir vo- ſtra amantiſsima Conſorte; non è dubbio al- uno, ch'io haurebbi ſpiegato queſto Terzo Libretto ſotto'l ſuo nome, il cui ſoggetto è a eſſere propriamente honorato co'l Titolo ' vna virtuoſa Donzella: che con queſto ha- rebbi ancora ſopplito ad ogni mio deſiderio.

Ma

Ma veggendomi tolta questa occasione, sono stato anche in dubbio darlo in luce sotto il chiaro nome di quella honestissima, & bellissima Donzella, con voi di stretta affinità congiunta, Domitilla *di Lodouico Samminiati, singolarissimo, & mareuiglioso essempio di natura; per le parti dell'animo, e del corpo, che in lei si scorgeno. E sò, che io n'haurebbi ancor fatto non picciol seruigio alla vostra ingegnosa, e magnanima sorella* Camilla; *laquale, per quello gli ho vdito dire di questa Giouane, si può dir veramente, che le porti amore. Nondimeno sono molti i rispetti, che mi hãno tenuto in drieto di ciò fare: & perche son tutti ragioneuoli sò che saranno hauuti in grado. Però l'Opera verrà ad esser come tutta vostra: essendo che il fratello, e la sorella, e tanto più sciolta dal nodo maritale, & che habitino insieme; si possan quasi tenere vna cosa stessa. Con questo Sonetto solamente nõ rimarrò già di non honorare questa Donzella religiosa*

sa, modesta, virtuosa, & bella; il quale bello, e di buono, e dotto Autore; & co'l pre re Dio, che più la feliciti di quello, che mag ormente desidera. Et ella dourà tenermi per cusato quantunque io le doni poco; donando- per al presente quanto posso, e m'è concesso.

ALLA NOBILISSIMA *Damigella,* Domitilla de' Samminiati.

Rata già del Ciel l'Imperatrice,
Essendo ignuda si riueste il manto,
Mentr'ella ode il Pastor del Fiume xanto,
Che la sentenza sua per lei non dice.
oi, se hoggi fosse Venere infelice
Fareste; e l'altre Dee restar da canto;
Perche voi sola di bellezza il vanto
Portate come sola è la Fenice.
no in voi pensier alti, honesti, e santi;
Graui concetti, e parole si saggie;
Che fan le gratie a voi scherzar d'intorno.
rnano il volto i Ligustri, e gli Acanti;
Giouentù come Flora fa le piaggie,
Vi fanno il viso bel, d'honestà adorno.

DELLA CASTITÀ

Libro Terzo.

ANCORCHE l'onnipotente DIO non habbia dato precetto all'huomo della Virginità, come dice San Pauolo scriuendo a' Corinthi, nondimeno essa Virginità si loda per cosa tanto bella, grande, & mirabile; che se : può dir poche cose, che siano conueneuoli a po r lodare questo Santo, & immacolato dono. Pe- breuemente diremo la Virginità non esser altro ie vna integrità di mente, da ogni corrottione, & ntagione aliena, laquale si sparga nel corpo; ne vita più simile alla celeste di questa: perche annul :a la legge della carne saremo Angioli di Dio nó ntendo cosa alcuna del sesso, poiche non vi haue luogo il Matrimonio. Conciosia che non è crea ra più pura, e da carnal congiuntione libbera del Angioli: ne è cosa che più se gli rassomigli fra gli iomini della Virginità, la maggior parte della qua consiste nell'animo, che è fonte di tutte le virtù: rcioche il corpo ministra solamente alla nostra lontà, & a questo non riguarda Dio, ma si bene a mente a lui simile. Però quelle che seruano intero

tero il Corpo, & contaminato l'animo; son chiamate (come si legge in San Matteo) Vergini stolte. La Virginità è grata a tutti, & honorata insino da gli huomini dishonesti. Mostrasi, & vedesi vna certa maestà nelle Vergini non meno che ne' Magistrati. Teneuano gli antiqui Diana per Dea, & grata a qualunque Dio, perche si sacrò alla Virginità. E, stata dotata di gran perminentie da Dio la Virginità, per la cui virtù molte Vergini hanno profetato; & sono state eccellenti in ogni facoltà. Le Muse preposte alle scienze sono figurate Vergini da Poeti. Pithia in Delfo daua le risposte per bocc delle Vergini; la prima delle quali fu detta Femone. Corinna Tanagera figliuola di Archelodor Vergine prudentissima; vinse cinque fiate Pinandro nel compor versi. Theia Erinna si raguagliau nella Maestà del verso Heroico ad Homero. Scriu Varrone, e Santo Isiodoro; che le diece Sibille f rono Vergini, vna delle quali fu detta Eritrea, d nacque in Babilonia, la quale predisse la incarnati ne di CRISTO Saluator nostro. Era in Rom il Tempio della Dea Vesta, al cui misterio seruiuano Vergini dette Vestali, le quali erano honorat & riuerite da tutto il Senato: ne d'altra cosa Religiosa si facea più stima, che di queste Vergini, ne le quali risplendea tutta la Romana integrità. Scriue Vallerio Massimo, che la pudicitia habitaua tr i fuochi antiquamente consecrati alla Dea Vest Cloebulo vno de' sette Saui, hebbe vna figliuo

per

er nome Cleobulina, la quale si conseruò la Virinità dandosi allo studio delle lettere: & questo ıedesimo fece la figliuola di Pittagora. Iddio fu filiuolo della Vergine, & Sposo della Virginità; erò la principal virtù della Donna deue esser la caità: percioche (scriue Aullo Gellio) come gli Stoi poneuano la vita beata nella sola virtù dell'anio, e nella pazzia tutti i mali; così ogni bene nace dalla castità; e dalla impudicitia ogni male. Perhe così come all'huomo è necessario esser sauio, rudente, eloquente, dotto, ingegnoso, magnaimo, libberale, pratico in quelle cose, che apparengano alla conseruatione della Republica, & quã ha più virtù è più lodato; così la castità nella ·ōna tanto vale, quanto tutte queste parti nell'huoio, le quali a Donna non son però necessarie: ma liè ben necessità necessaria l'esser casta: Et che sia ero, leua alla Donna la bellezza, la nobiltà, le icchezze, la gratia, & l'ingegno, & dalle la castiì; tu gli hai donato il tutto. Scriue il Principe de' ·omanzi

, *Che può hauer Donna al Mondo più di buono,*
, *A cui la castità leuata sia?*

Tanto è mirabile la Castità, che da' Leoni, & Solati insolenti è riguardata. Dice Quintiliano, che uel singolare essempio di pudicitia Lucretia Roıana, conoscendo d'hauer l'animo casto nel coro violato, si diede la morte: acciochè il pudico nimo si separasse dal violato corpo. Questo mede

ſimo fece Sofronia nobiliſsima Donna, laquale veggendo vacillare il Marito (che era Perfetto della Città) della ſua honeſtà contra la luſſuria di Maſsimino, ſi rinchiuſe in vna Camera, & quiui s'vcciſe: come ſcriue Euſebio nell'Eccleſiaſtica Hiſtoria. Debbe adunqe ogni Donna, e Donzella ſpander la vita propria per conſeruarſi il bel dono della caſtità, & per hauer la protettione della Madre di Criſto auuocata di tutte le Vergini, la cui vita è vno eſſempio di viuere, non ſolamente alle Vergini, alle Maritate, ma alle Vedoue ancora: perche ella fu alle Vergini modeſtiſsima Vergine, alle Maritate caſtiſsima maritata, & alle Vedoue caſtiſsima vedoua. Ella fu prima, ch'entrò in queſta inſolita via di virginità, ne conoſciuta dall'età paſſate. Ella viſſe nel Matrimonio ſopra il coſtume humano in vita Angelica: ma poi che fu vedoua, perche tutta la ſua vita pendeua dallo ſpirito, viuendo nel corpo ſopra la conditione corporale; hebbe in Dio il figliuolo vbbidientiſsimo, caſtiſsimo ſpoſo, & benigniſsimo Padre. Imitate, ò Donzelle queſta Vergine, ſeguitela voi Maritate, non reſtate di ſpecchiarui in queſta, ò Vedoue, dalla quale prenderete ſolazzo del perduto Marito, imparerete a ben reggere, e gouernar i figliuoli, & a paſſare honeſtamente il corſo della vita. E quelle che ciò faranno, in queſto Mondo coglieranno i Fiori, & nell'altro (per gratia) i frutti delle lor buone opere.

Di Atlanta nobilißima Vergine. Cap. I.

APparue già in Calidonia, secondo che si legge nelle Matamorfosi d'Ouuidio, vn Porco di smisurata grandezza, il quale tutta la Pro
incia guastaua: per la cui cagione il paese era diue
uto inhabitabile. Et ancor che i Calidoni haueße
tentato ogni posſibil cosa per vcciderlo; non pe
ò mai venne lor fatto. E multiplicando ogni dì
iù di ciò la fama, chiunque desiaua honore con-
orreua a questa impresa. Et fra la moltitudine che
i concorse, fu Meleagro figliuolo di Eneo Re di
Calidonia, che da Boetio è chiamato Hercole, più
agliardo, & animoso Giouane; che a quei tempi si
itrouaſſe, insieme con due fratelli di Altea sua Ma
re. Venneui ancora Atlanta nobiliſsima Vergine,
gliuola di Iaside Argiuo, la quale amò tanto la ca-
ità, che sprezzate le delitie ciuili, per non viue-
e in otio, che genera lussuria; habitaua le selue.
con le saette, e l'arco a guisa d'vna delle Ninfe di
Diana andaua seguendo le Fiere: & in così fatto
nodo menaua sua vita osseruando intera castità.
postasi insieme vna nobil compagnia andarono
combattere questo Porco. Che diremo? che quel
a ruuida pelle dello accaneggiato Cinghiale, che
iuno potea trapaſſare; la Verginella Atlanta la
rappaſsò: & è da credere, che ciò le fosse conceſſo
ola mercè della sua Virginità. Per la cui cagione

la Bestia diuenne più fiera, nondimeno fu dal giouane Meleagro animosamente vccisa; il quale spiccatogli dal busto la pesante Testa, ad Atlanta (come degno premio de' primi feritori) ne fece dono. Di questa Atlanta scriue a pieno San Girolamo nel primo Libro contra Giouiniano. Questo veduto dalli Zii di Meleagro le tolsero il meriteuol dono, & perciò egli amendue gli vccise. Fingono i Poeti, che Althea commossa dal dolore de' perduti Fratelli, puose su'l fuoco il Tizzone, in cui era stata fatata la vita di Meleagro da tre fate, quando nacque, & che egli ne morse. La verità di questa fauola è, che Meleagro nacque come nascono tutti i Mortali; suggetto a tre Fate, che sono tre cose naturali attribuite alla Natura humana: cio è Natiuità, Vita, & Morte. La prima i Poeti chiamano Clotos, che vuol dire auuenimento d'essere: la seconda Lachesis, cio è prolungamento di essere in essere: la terza Antropos, cio è compimento d'essere senza tornare a drieto. E perche (come dice Aristotile) la vita humana si sostiene per l'humido, & per il caldo; non altrimenti che la Lucerna nella quale è olio, & fuoco; che come, ò l'vno, ò l'altro vien meno, subito la Lucerna è morta; così la vita nostra vien meno, quando o'l caldo, ò l'humido si consuma. Il Tizzone significa l'humido, e'l fuoco il calore che sosteneuano il corpo di Meleagro. Sua Madre adunque, & Madre di tutte le cose allhora l'vccise; quando hauuto che hebbe di lui tanta sol-

lecitudine

ecitudine, l'abbandonò. Puosi questo Meleagro
nnouerare fra coloro, che amarono singolarmen-
e le lor Mogli: percioche send'egli sdegnato seco,
& con tutti i suoi; i Cureti che guerreggiauano co'
Calidoni, hauendo dato l'assalto alla Città, le da-
iano assai molestia: & era di già perduta ogni spe-
anza della sua salute. Sedea Meleagro in camera
lisarmato, & solo; veniuano a esso i vecchi, come
lor sola fermezza, chiedendo che s'armasse, e di-
endesse la patria quasi perduta: veniuanui i Sacer-
loti velati a loro vsanza: venneui Eneo suo Padre
gettandosi a piedi dell'ostinato figlio: andaronui la
Madre, cangiando l'ira de' morti fratelli in humil
preghi: le sorelle, & i compagni gratissimi tutti
pregandolo; che non gli abandonasse a questo im-
minente pericolo: ma non però commossero in niu
na parte il feroce, e turbato animo suo. In fine es-
endo già i nimici dentro la Terra, la Moglie Cleo
patra tutta timida, & paurosa entrò da lui racco-
mandandoli se stessa; e'l comun pericolo. Subbito
quello implacabile animo, dalla voce, & pericolo
di costei sola commosso pigliò l'armi, & cacciati
nimici preseruò la Patria dall'vltimo esterminio.
Ma, perche di questa materia s'é detto assai nel se-
condo Libro; lascierò di narrare interamente que-
sta Historia fuor del proposito.

Delle Vergini Millesie. Cap. II.

Mileto, segondo la comune oppenione, fu Città famosissima nella Ionia; come scriue ancora Strabone, della quale vscirono molti huomini segnalati; come forono Thale vno de' Sette sauii, & Anassimandro suo Discepulo. E sopra tutto fu abbondeuole di lane pretiose: come scriue Virgilio nel Terzo, & Quarto Libro della Georgica. Scriuendo Plutarco nel primo de' suoi Libri intitolati dell'anima, delle malatie, che nascano ne gli animi de' mortali (come narra Aullo Gellio) disse: Che alle Vergini di Mileto, ch'egli le chiama Vergini Millesie; tante quante erano, subito, senza niuna causa apparente nacque vna volontà d'ammazzarsi: perciò ogni dì molte di loro volontariamente s'appiccauano. Et accadendo tuttauia più tal cosa, ne trouando i Millesii medicina per sanarle; decretorno; che per l'auuenire tutte quelle che fossero trouate appiccate fossero spogliate ignude, & cō quel medesimo capestro a collo portate alla sepoltura. O forza della Virginità; quelle che sprezzando la morte d'ogni mal più greue, spauētate solo da cosi brutte essequie, vergognandosi che il corpo morto fosse visto ignudo; restarono di darsi la morte, & cosi fu acquetato quel furore. Veramente che non solo gli huomini, e gli animali hanno cura della Pudicitia; ma la Natura stessa; poiche come prouida

Madre

Madre di tutte le cose ha prouisto all'honor delle Femmine, come si legge in Plinio nella natural Historia: percioche gettato il corpo morto dell'huomo nel Mare stà co'l ventre in su, & quello della femmina al contrario. Adunque poi che essa Natura ha cura dell'honor delle femmine; elle si dourebbono sforzare d'immitare con tutto il cuore le sue mirabili opere.

D'vna pouera Contadinella. Cap.III.

NOn è gran tempo, che a Gazzuolo in Mantouana fu vna pouera Contadinella, laquale era andata con vna sua sorella (sendo del Mese di Giugno) a raccor spighe ne' campi. E vinta dalla sete entrò quiui in vna casa per ber dell'acqua; doue il Padrone, che giouane era, a sorte la sopragiunse. E veggendola si giouane, bella, & sola senza altro riguardo se la recò in braccio, prima con buone parole, e dolci; cercando d'indurla a fare il suo contento: ma non giouando, con minaccie cercò di fare il somigliante; ma indarno. Alla fine volse il fellone animo alla forza, quasi nuouo Tarquinio, & ella vn'altra Lucretia; a tale, che con molte battiture, & per forza la vinse. Et ancor che lei hauesse macchiato il corpo; ma non già l'animo in parte alcuna: nondimeno mossa, non dalla nobiltà del sangue, ne da paura di crudel morte, o d'infamia: ma solamente dal dolore della perdu-

ta

tà castità, scapigliata, & piangendo tornò dalla sorella nel campo, alla quale mai per molto che ella le domandasse dir volle; che dispiacere le fosse stato vsato in quella casa. Ma tuttauia caminando verso l'albergo, & a poco a poco mostrandosi men turbata, & racchetandosi; le diede certe commissioni: poscia giunta sopra l'Oglio (fiume che passa rente a Gazzuolo) allontanatasi alquanto dalla sorella, laquale non sapea immaginarsi ciò che ella far volesse; & hauendosi prima bene acconci, & ristretti i panni fra le gambe (quasi vn'altra Polisena al sepolcro d'Acchille) per tema di qualche vergogna, tanto l'era in ogni parte cara la virginità; vi si gettò dentro. Cio visto dalla sorella, oltra modo dolente l'andaua segondando oltra la riua del fiume, che velocemente la portaua. Et ogni volta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gettaua vna corda, che seco hauea recata per legar le spighe; la quale ancor che più volte le peruenisse alle mani (perche era assai vicina alla ripa) mai la costante e delibberata Fanciulla prender la volle; anzi sempre da se la sospinse sino a tanto, che dall'acqua fu soffocata, e morta; lasciando per sempre nel Mondo a gli animi belli di se pietà, e della sua virtù notabilissimo essempio. Et è da dolere, che ò dal tempo, ò dalla stracuraggine de gli Scrittori; ci sia stato inuolato il bel nome di costei degna d'ogni lode.

Hipo

Di Hipo vergine Greca. Cap. IIII.

Hipo fu vna Vergine Greca, laquale essendo stata presa da vna armata di Corsali, & per Mare condotta via; conoscendo non po-
:r seruare inuiolata la sua virginità senon per mor
:; & fuggire l'aspro, e duro giogo della seruitù;
on hauendo altro modo da mandare ad effetto il
io intento, per saluare la pudicitia con la morte;
ltò di su la Naue oue era precipitosamente nel ma
: per annegarsi, come le successe. Il corpo suo fu
ipoi ritrouato nel lito Eritreo, doue dall'onde era
ato gettato; & quiui in vna prossima Villa sepol-
, lasciando a tutte le Vergini essempio etterno di
:astità. E sino al dì d'hoggi si vede il suo Sepol-
·o. Scriue Vallerio Massimo, che la gloria della
idicitia da lei conseruata, celebrata da' Greci nel
loro Historie, ogni dì più rinuerdisce.

)elle figliuole di Fedone Atheniese. Cap. V.

E Femmine Gentili, che adorauano il falso Gioue, & la impudica Venere; proposero la pudicitia a tutte l'altre cose più care, il che
aggiormente deurebbeno far quelle, che son na-
: nella Chiesa Cristiana, & sotto il castissimo
RISTO: e tanto più hauendone tanti essempi
ianti, che ogni dì s'odeno, & si leggono; & qui-

ui maggiormente doue San Girolamo disputa contro a Giouiniano, fra i quali egli narra; che Lisandro Re de' Lacedemoni hauendo preso Athene, vi pose trenta Tiranni che reggessero la Città, i quali si portarono con tale arrogantia; che violarono molte honeste Femmine. Et hauendo vcciso Fedone nel Conuito, comandarono, che le sue figliuole vergini venissero da loro; & che spogliate ignude a guisa di Meretrici, douessero quiui sopra il Pauimēto, ancora del paterno sangue bagnato, dishonestamente scherzare. Et elle non hauendo contra la forza alcun riparo, finsero non dolersi della paterna morte: ma poi che viddero tutti vbriachi, facendo sembiante d'vscire alle loro bisogne naturali; si gettarono abbracciate in vn Pozzo per conseruare con la morte la virginità. Ma eglino poco dopoi dell'innocente sangue portarono la douuta pena: percioche da Trasibulo forono tutti estinti.

Della Vergine Camilla. Cap. VI.

MEtabo fu Re de' Volsci, doue hoggi è Piperno, ilquale hebbe vna figliuola per nome Camilla: & essendo stato cacciato del Regno, fuggendo i nimici che'l perseguitauano, arriuò con Camilla in braccio, la quale ancor lattaua, al Fiume Amaseno. E diffidandosi poterla passare insieme seco; la inuolse nelle corteccie di Souero, & legolla allo Spiede che haueua in mano,

posscia

ɔſcia lanciolla dall'altra riua. E fittoſi il ferro in
rra preſero Camilla che non perí. E ſtando na-
oſto per le ſelue la nudrí con latte di Fiere. E per
ıe quando la lanciò l'auuotía Diana; volle, che
eſcendo ella ſegondo la coſtuma di Diana ſi eſſer
taſſe, & vſaſſe l'Arco, & lo ſpiedo. Per laqual
ſa diuenne coſi gagliarda, che recuperò il Regno
terno. Fu queſta Camilla, come ſcriue Virgilio,
ſi agile, & veloce al corſo; che haueria corſo
pra l'onde ſenza bagnarſi i piedi, & per vn cam-
di biada ſenza torcerne vna ſpiga. Ne fu mai al-
no, che più la poteſſe honorare, che chiamarla
rgine: percioche tutta caſta co'l corpo, & con
nimo fu mentre che viſſe; ne mai volſe prender
arito, ancor che da molti foſſe richieſta. Sendo
i moſſo la guerra fra i Latini, e i Troiani; ella
nne in fauor de' Latini, doue, poi che a molti
lſe la vita; fu da Arunte Troiano con la Saetta a
ıdimento vcciſa.

Delle figliuole di Sedaſo. Cap. VII.

A Chi voleſſe entrare in Sagreſtia, non manche riano eſſempi ſingolariſsimi di Vergini: come di Thecla, Caterina, Lucia, Barbara,
ȝneſa con l'eſſercito delle vndici mila Vergini,
ıuali più toſto volſero morire che perder la ver-
ıità. Ma il mio intento non è ſtato di ſcriuere di
ına di quelle, che dalla noſtra Chieſa ſono ſtate

poſte

poste nel Catalogo per Sante, per tre ragioni. La prima perche parria superstitione repetere quello, che a ogn'huomo è manifesto: la segonda perche la Chiesa da loro debita, & vniuersal laude: la terza per non porre in materia così debole, bontà tanto eccellente; però seguendo diremo, segondo che scriue il medesimo San Girolamo. Che in Leutri, luogo in Boetia, le figliuole di Sedaso non vi essendo il Padre albergarono due giouani Lacedemoni; i quali per il troppo vino beuto le violarono la notte. Et elle non hauendo potuto con le lor forze debboli contraporsi alla gagliardia de' Giouani fatta dal vino assai maggiore; come dalle lor mani scappate forono, non volendo più viuere, insieme s'vccisero, non potendo sopportare di hauer perduto il caro pegno della Virginità. Per la cui cagione hauendo i Magistrati sprezzate le querele di Sedaso; l'Imperio de' Lacedemoni fu da Epaminonda Thebano conquassato in Boetia per vendetta.

IL FINE DEL TERZO LIBRO

A' Lettori.

NICOLAO GRANVCCI.

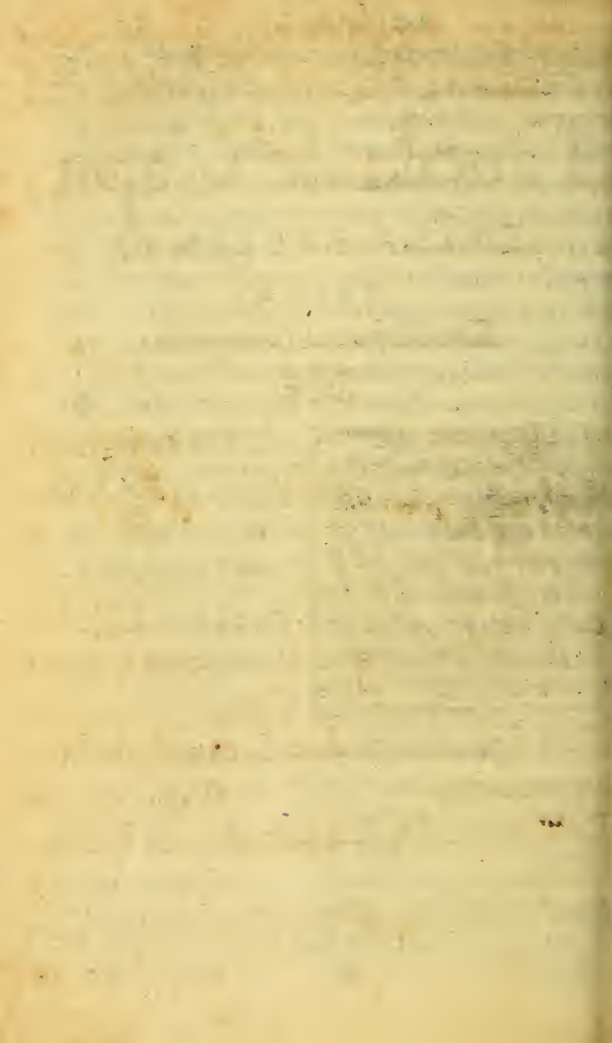
HAREI potuto scriuere nel primo Libro l'Amicitie di Theseo, & Perithoo; di Achille, & Patroclo; di Dimante, & Oppleo; di Terrentio, e Decio Bruto; di Pomponio, & Lettorio; di Nerrre, & Agamennone; di Enea, & Accate; di ario, e Caspro; & d'altri infiniti; che ho lasciati rieto considerando, che i pochi essempi, & buoni; Bino essere, & sieno più atti, che la moltitudine, infiammar gli humani petti ad amarsi con stretto do di Amicitia. Oltra che i moderni si rallegradella breuità, e tanto più in quelle cose, che conigano vna sola sostantia. Et nel segondo ancora aurei potuto porre dauantaggio molti di huomiche amarono saldamente le lor Mogli: come foro- Vlisse, che amò tanto la sua Penelope: Hettore la Andromaca: Cecinna Peto la sua Arria. Pericle sua Aspasia: Antimaco Poeta Greco la sua Lisidi-: Crate Thebano la sua Hiparchia: Albatio la sua rrentiana: Rubrio Celere la sua Ennia, & altri;

che

che il nō haueruegli posti è da me stato fatto in proua
percioche sendo le Donne come sono; di minor perfet
tione, & dignità che gli Huomini; è stato a mio giu
ditio più necessario con la moltitudine delli essempi
& co'l parar loro dauanti gli egregii fatti dalle Don
ne antique, & anche moderne in amare i suoi Mari
ti vsati; accenderle a fare il somigliante: perciocl
rarißime son quelle, ne se ne truoua vna per miglia
io, che ciò faccino. La qual cosa per accender gli hu
mini non m'è accaduta fare: perche sendo eglino per
fettißimi, & nati per amar le Donne come loro effe
ti, & maggiormente le Mogli; il farla saria stato so
uerchio, & vno aggiugnere esca al fuoco. Confess
bene hauer lasciato molti essempi di Donne, come d
le Mogli de' Tedeschi rotti da Mario. Di Paolina M
glie di Seneca. Della castißima Didone; & altre
che, sendo già dal Certaldo, & hoggi dal Domenicl
& altri con tanta leggiadria, e bel modo di dire sta
ti donati al Mondo; a me non s'apparteneua por l
penna in cose cosi ben dette. E questi che da me son
stati scritti; mai da niuno sin qui gli ho veduti pub
cati cosi copiosi, & interi. S'io haueßi ancor volut
nel Terzo, & vltimo Libretto andar drieto raccon
tando gli essempi delle vergini, che mi si parauano a
uanti; saria stato vn voler annouerare le stelle d
Cielo, ò l'arena del Mare. Però sendo la virginità
come s'è detto, cosa Angelica, è da parlarne poco; n
son contentato, lasciato da parte le sette Vergin
Millesie, le cinquanta Lacedemone, che forono cau

che

e Mamertia Città fu distrutta, Brazilla da Duraz
, Isigenia Greca, Crise, Cassandra, e Stinfalide;
thomea, & Eufrosinia vergini Allessandrine, Gual
zda, Hildegarda Alamanna, Claudia Vestale, Clau
ia Romana, & modernamente la nobil Marigar-
, la Beata di Tolledo; che questi pochi siano baste-
li, i quali se saranno letti dalle honeste Donzelle
quella intenzione ch'io gli dono al Mondo; doue-
nno recar loro non picciolo profitto. Adunque sen
fare altrimenti mia scusa della ortografia, distin-
ne di Periodi, & altre osseruationi, che si ricer-
eriano datorno alla volgar lingua, la quale a[illegible]
oggi da cotante osseruanze, & regole ristretta
ggiamo (e tutte in se diuerse) che non più lingua
natiuo terreno data alla Prouincia: ma vna scien
pare fatta con arte da gli huomini, & ridotta in
ello; come ne' passaggi fra il Dolce, e'l Ruscelli
il Domenichi, e'l Doni: fra Annibal Caro, e'l
Castel Vetro; & altri veder potiamo. Ma la-
sciando ciascuno nella sua oppenione, a
honor solo delll'etterno CRISTO,
e della sua pijssima Madre fac-
cio fine alla mia piaceuole
Operetta; non curan
domi da certi
esser detto
Frate-
sco.

IL FINE.

Tauola de' Capit.

DELLA PRESENTE

OPERA.

Dell' Amicitia Libro primo.

REGISTRO.

A B C D E F G H

In Lucca A stanza di Fräcesco Fagiani.
Con licenza de' Superiori.
1566.